

La storia di Sovignano e della sua Chiesa

Ricerca di Augusto Codogno

INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

La storia di **Sovignano**, oggi in gran parte identificabile con quella dell'omonima Tenuta, ha radici antichissime e non può prescindere da quella che fu, almeno dal XIII° secolo, la sua chiesa parrocchiale: **Santo Stefano**.

Ma accanto alla storia del borgo e della chiesa di Sovignano ruota anche quella di altri poderi limitrofi e di altre piccole comunità che, a breve distanza da questo costituirono, fin dal Milleduecento, altre identità autonome ed altrettanto importanti come **Pino** (definito spesso nei documenti Pino a Sorra), **San Lazzarello** e **S. Giovanni a Pompeggiano** (poi variato in **Ville Petroni**).

L'area geografica è identificabile come quella collinare che, in direzione nord-sud, a partire da **Mugnano**, è compresa tra i due torrenti **Stile** e **Sorra**.

Fina dall'alto Medioevo tutta questa zona era definita "di creta", anche se ad oggi questo appellativo è stato traslato ad un altro territorio, sempre non lontano da questo, ma che comprende i comuni di Asciano, Trequanda, S. Giovanni d'Asso.

Il territorio che a noi riguarda invece si estende completamente nei confini del Comune di Monteroni d'Arbia.

Abbiamo, a partire dal XIII° secolo, la conferma di tutto ciò nei toponimi di molte di queste comunità: Mugnano di Creta, Radi di Creta, Sovignano di Creta ed anche in alcuni pregiati prodotti che qui venivano prodotti come il "cascio di creta" (cacio di creta) conosciuto in tutto il senese e rinomato a partire dal XVI° secolo.

L'area di nostro interesse, formata da dolci colline che scendono verso i due torrenti dunque, aveva svariate caratteristiche e potenzialità economiche. Fin dai tempi più antichi aveva riservato la parte più alta alle colture come olivo, vite, cicerchia, fava, ma anche alla pastorizia con allevamenti di capre e pecore (sempre presenti naturalmente i maiali). L'area di collina inoltre era molto più boscosa di oggi, quindi particolarmente adatta alla caccia e alla produzione di legname.

In pianura, grazie anche ai due torrenti sopra detti, la faceva da padrone la coltivazione del grano. Da considerare naturalmente che, sia lo Stile (anticamente chiamato Schile), che la Sorra, avevano in quei secoli maggiore portata d'acqua con tutti i conseguenti risvolti positivi e negativi. Numerosi infatti i mulini a palmenti che sfruttavano il letto di questi corsi d'acqua (almeno 7 sulla Sorra), ma frequenti anche le alluvioni con i conseguenti danni e ponti abbattuti. Un esempio per tutti il ponte che attraversava la Sorra tra Quinciano e Sovignano (ubicato a poca distanza da quello attuale) che spesso doveva essere ricostruito.

Naturalmente il Comune di Siena, che si occupava in modo certosino della viabilità delle sue campagne, ordinò più volte la sua ricostruzione, ma anche il raddrizzamento dei corsi d'acqua per evitare le inondazioni.

Se dal punto di vista geografico abbiamo ben definito l'area di Sovignano, ci manca di definirne l'importanza geopolitica.

La nostra *"comunità"*, che a metà XIII° secolo era già costituita in *"comunello"*, con tanto di *"sindico"* e poi *"camerlengo"*, si trovava in una importante direttrice viaria, che collegava il Feudo del Vescovo (Vescovado di Murlo) ad Asciano, passando per Quinciano ed il castello di Lucignano d'Arbia. Inoltre, in tempi invernali, quando le strade di pianura erano malamente percorribili, costituiva una validissima alternativa alla *"Via Francigena"* che ripercorreva fedelmente e parallelamente più in alto. Da nord verso sud era molto sfruttato infatti il tratto Radi – Molinaccio – S. Lazzarello – Sovignano – Pino – Ville Petroni (ex S. Giovanni a Pompeggiano) – Saltemnano.

Lo testimoniano importanti documenti della seconda metà del Duecento, contenuti inizialmente negli Statuti di Siena, poi, quando tutte le decisioni riguardanti strade, ponti e fiumi cominciarono ad infittirsi, traslati in apposito volume. In proposito fu creato un nuovo istituto volgarmente detto dei *"Domini Viarii"*. Da metà Duecento dunque, ogni decreto fu archiviato nei modi d'uso fino a giungere fino a noi nella forma di grande volume formato da oltre 400 capitoli e noto sotto il titolo di *"Statuto dei Viarii"*.

Tra le tante decisioni prese, almeno una decina riguardano la nostra area di indagine ed in particolar modo la viabilità tra Quinciano e quella di Ville Petroni-Pino-Sovignano, quindi l'attraversamento della Sorra.

In particolar modo citerò quella denominata con l'indizione *"ccclxxx"* che dovrebbe essere stata prodotta intorno al 1270-1280.

Il titolo della rubrica (***"Quod mictatur et fiat quedam via a ponte gore molendini canonice de Quinciano in flumine Sorre recta Linea"***) indica chiaramente come si debba raddrizzare la via che porta al ponte sul fiume Sorra nei pressi della quale era anche attivo il mulino dei canonici di Quinciano.

Il tutto naturalmente a spese degli uomini di Sovignano (***Suignano***), Ville Petroni (***S. Johanni ad Popegnano***) e coloro che in quei borghi ne trarrebbero vantaggio:

"Et predicta Judex viarum teneatur facere incipi mense augusti et compleri per totum mensem octubris, expensis hominum de Suignano, Sancti Johannis ad Popegnano, et illorum qui habet facere in dictis villis, ita quod cui plus est utilis, plus solvat"¹

¹ Donatella Ciampoli e Thomas Szabò in *"Lo Statuto dei Viari di Siena"*, Siena, Accademia Intronati, 1992, p. 250.

La strada che da Lucignano d'Arbia portava a Murlo, non cessò mai la sua importanza ed anche nei secoli successivi costituì un asse viario non secondario per gli abitanti della zona, nonché il principale collegamento tra la valle d'Arbia ed il Vescovado, come ci dimostra una lettera databile tra il 1630 e il 1640:

*“Noi sottoscritti facciamo vera, et indubita fede, pronti à confermarla con nostro giuramento, come gl'huomini del Comune di Lucignano, e Monterone d'Arbia, generalmente praticano, e si servono tanto à piedi, quanto con carreggio di Bestie della strada, che da Lucignano passando per Quinciano, e **Sovignano** conduce in Vescovado, dove ogni settimana ne convengono al Mercato, et hanno continuo traffico di vendere, e comprare, e ciò sappiamo non solo per ché così è stato et è il costume, ma anco per ché così habbiamo veduto et osservato praticarsi da i più di essi, et essere la strada più commoda diritta, e frequentata della quale si possino valere, e si vaglieno attualmente, essendo ogni altra della quale volessero usare, più lontana et incomoda, et in molti mesi dell'Annata impraticabile, come si è cognito per esperienza, et habbiamo possuto osservare per il tanto tempo, che in detti Luoghi habbiamo abitato, et reularmente osservato; et in Fede di propria mano ci soscriviamo et attestiamo, per pura verità”².*

Come altri ricchi territori del “*Contado di Siena*”, anche questo subì agli inizi del secondo millennio, una sorta di corsa alla conquista della proprietà terriera e ben presto molti di questi luoghi divennero appannaggio delle ricche e nobili casate cittadine: Tolomei, Piccolomini, Mignanelli, Bandinelli, Treccerchi, Nini, Landi, Bargagli, ma anche di Enti come l'Ospedale Santa Maria della Scala di Siena e il Convento di Santa Maria degli Angioli.

² AAS, 3020, Carteggio dei Vicari Foranei di Murlo ed altri, anni **1630-1640** circa.

LA STORIA DEL BORGO DI SOVIGNANO

Il documento più antico che riguarda quest'area risale al **1070**, ma vi si nomina solo la località di **Larciano**³ e non v'è dubbio che si tratti proprio di uno dei poderi vicino a Sovignano. Compare infatti nella pergamena il **Conte Ugo**, figlio del **Conte Ranieri**, già noto quindici anni prima in un altro atto per essere stato il proprietario del castello di Monteroni. Si tratta di un contratto nel quale un certo Letulo del fu Guido vende a Folcanello di Mardolino la metà della terra pervenutagli da Ugo Conte del fu Ranieri, posta nel vocabolo di Larciano per il prezzo di 20 lire. L'atto fu rogato in Siena da Lamberto giudice e notaio dell'Imperatore e copiato da Rollando, giudice del Sacro Palazzo. Ma è in una pergamena datata **1081**⁴ che compare per la prima volta il toponimo di **Sovignano** (detto "**Savignano**"). Gli attori, sono ancora il conte Ugo (Ugolino) e suo fratello Ranieri che avevano evidentemente molti terreni da queste parti. Ecco una breve traduzione della pergamena:

"Lamberto, arciprete della canonica di S. Maria della casa episcopale senese, dà a livello a Albericolo del fu Costanzo, un pezzo di terra e vigna a **Savignano** (Sovignano) donata ai canonici da Azzo prete di S. Paolo (Chiesa di Siena ubicata accanto all'attuale "Loggia della Mercanzia") e che confina con i beni dei figli del fu Conte Bernardo, con i **conti Ugolino e Ranieri del fu Conte Ranieri**, e con altri, per il canone annuo, da pagarsi nel mese di Dicembre, di sei denari lucchesi, buoni e spendibili".

La nostra località ricompare nelle carte circa un secolo dopo ed esattamente nel **1171** facendoci scoprire come nei pressi di Sovignano, vi possedessero terreni anche i Canonici del Duomo di Siena. Nel contratto vengono nominati infatti sia l'Arciprete Ser Lamberto, che altri suoi confratelli (Loto, Domenico, Azzone, Giovanni, Ranieri e Ildebrando) i quali venderono a Piero di Ciarlo ed a Cristoforo di Martino la quarta parte di un terreno posto in contrada di **Sovignano**⁵.

Sovignano appare già costituito in comunità nel **1235**⁶ e nel **1256**⁷ può considerarsi comunello autonomo in quanto nomina un procuratore per le cause con Siena.

³ ASF Diplomatico Carte della Badia di Passignano, **Agosto 1070** ind. VIII- e pubblicato da Schnider nei Regestum Senense p.25 n. 71

⁴ ASS DOM **1081** novembre 11. Ind. 5. D. 0,53 1/2 0,21 1/2.

⁵ ASS, Diplomatico Metropolitana ad annum;

Cit. Merlotti in Memorie Storiche delle Parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena, p. 447

⁶ ASS, Diplomatico Riformagioni, 1235

⁷ ASS, Diplomatico Riformagioni, 1256, dicembre 10.

Sempre del **1256**⁸ una importante pergamena ci parla ancora del podere di **Larciano** nella contrada di **Suignano**: si tratta di una vendita fatta da Jacopo del fu Guittone del popolo di S. Donato di Siena e da Caterina sua moglie a tal Frate Bernardo del fu Forestano che agisce per conto dei fratelli Castellano e Voglia del fu Restauro compratori. Si tratta di un pezzo di terra posto a **Larciano** nella contrada di **Suignano** in luogo detto Cotto, descritto nei propri confini per il prezzo di lire 16 di danari Senesi. Da una ricerca fatta da Odile Redon sulle comunità del “contado senese” prendendo a campione numerose fonti d’archivio e relativamente al periodo **1263–1270**, emerge che effettivamente **Sovignano** era in questi anni una comunità strutturata ed autonoma⁹, così come il vicino **Pino**.

Per quanto riguarda le strutture abitative che facevano parte del nostro comunello, poco sappiamo fino a questo momento se non che agli inizi del Trecento già esistevano alcuni dei poderi che nei secoli successivi andranno a comporre la tenuta di Sovignano ed in particolare Larciano, Terrabianca, Pietramonti (vedi apposito capitolo successivo su “I poderi di Sovignano”).

Il Consiglio Generale del Comune di Siena del 26 gennaio 1315 deliberò che venisse approntato un catasto generale delle proprietà immobiliari, emettendo contemporaneamente una serie di norme in base alle quali esso si sarebbe dovuto effettuare¹⁰.

Grazie a questo strumento sappiamo qualcosa in più sulla composizione del borgo di Sovignano intorno al **1320**¹¹. Esso era composto dalla *Chiesa di S. Stefano* con una casa nei suoi pressi, da una casa in luogo detto Casalino, da tre case ed e un forno in luogo *Castelletto*, da una casa in luogo *Costa*, da una in luogo *Campomorto*, da due case in luogo *Ottata*, da una casa in luogo Querceto, da un forno in luogo Salceto, da quattro case, sei casalini tre forni in luogo *Villa di Sovignano*. In località *Pino* invece (poco distante), vengono rilevate dieci case e una chiesa.

La parola “Villa”, non deve naturalmente essere intesa in senso moderno, ma come piccolo agglomerato abitativo. Potrebbe essere sostituita oggi con quella di “borgo”. Questo toponimo rimase per molti secoli nella nostra area ed ai giorni d’oggi ancora ne rimangono tracce: ad esempio Villa al Colle e Villa al Piano oggi si chiamano Ville di Corsano, ma anche Villa Randagia, Villa di Mezzo ecc...

La presenza, nell’Estimo del 1320 di un luogo detto “castelletto”, ci fa presupporre che anche a Sovignano ci fossero in quel periodo delle strutture fortificate (castrum). Del resto tutta l’Area circostante pullulava di castelli (Radi, Campriano, Murlo, Lucignano, Crevole, Mugnano, Stine, Grotti) o di fortilizi (S. Lazzarello, Saltemnano) o torri di avvistamento sparse un po' dovunque.

⁸ ASS, Carte di S. Agostino, 1256, dicembre 27.

⁹ La ricerca di Odile Redon è consultabile nel volume “UOMINI E COMUNITA’ DEL CONTADO SENESE NEL DUECENTO”, Accademia degli Intronati, Siena, 1982.

¹⁰ ASS, **Consiglio Generale** 85, c.150

¹¹ ASS, Estimo del Contado, 79.

La presenza di molte strutture abitative, affiancate anche da diversi forni, ci confermano come Sovignano avesse assunto agli inizi del Trecento le caratteristiche del piccolo comune rurale, oltre all'autonomia amministrativa già constatata nella seconda metà del secolo precedente.

Se dunque la nostra comunità era ufficialmente riconosciuta come tale, essa doveva ottemperare anche agli obblighi fiscali, ovvero a pagare a Siena sia le tasse ordinarie (**Censi**) che quelle straordinarie.

La sua distanza dalla città e dai luoghi ad essa più vicini (*Masse*) faceva sì che Sovignano rientrasse tra quei comuni denominati "**oltre le Masse**", come del resto le località circconvicine: Quinciano, Monteroni, S. Lazzaro ecc..

Secondo i registri dell'epoca tutte le comunità "*deveno*" concorrere "*per la loro parte del paglio*". Così ad esempio, nel **1334**, "**Suignano Grete**" (Sovignano di Creta), corrispose all'erario "**1 cero da 6 libre, 6 once di cera per i fiori et 2 ceri da una libra**"¹².

Ma nei primi decenni del Trecento, Siena non aveva soltanto apportato importanti modifiche al suo sistema tributario (di cui l'Estimo), ma cercò di migliorare anche quello della giustizia e della sicurezza, mettendo in campo nuove politiche di riforma della polizia e del sistema di controllo capillare delle sue terre.

In questo senso nel **1337** aveva riformato anche i suoi "Vicariati", costituiti affinché avessero giurisdizione su "*comune et homines*".

Del "IX Vicariatus Percene", (Nono Vicariato di Percenna), località sopra Buonconvento, facevano parte, nel **1337**¹³ comuni e uomini di:

Percena (Percenna), Torranerio (Torrenieri), Chiusure, Bibiano Guiglieschi (Bibbiano di Buonconvento), Sancte Nocentie, (S. Innocenzia), Saltennano, Burgi Arbie (Ponte d'Arbia), Serravalle, Monte Agutolo Joseppi, (Montauto di Asciano), Casale (Casale Sergardi di Asciano), **Simignano (Sovignano)**, **Santo Laçaro (San Lazzarello)** tra Campriano e Sovignano), Quinciano, Licignano Vallis Arbie (Lucignano Val d' Arbia), Monterone et de Sancto Justo et Spanneto Vallis Arbie, Larnino (Arnino), Sartianello (Sarchianello), Lucinilla e Calchaia, (non individuate), Villa nuova (Villanova di Asciano), S. Martino in Grania (Asciano), Locano (Lucano), Ponçano, (Ponzano), Querciola, Villa Randagi (Villa Randagia) e Chuna (Cuna).

Sovignano, prima di quella data, aveva usufruito per la giustizia di un Vicario che due volte a settimana prendeva ufficio nel vicino castello di Lucignano ed anche dopo l'emanazione del 1337 continuò a farlo.

¹² Dal volume di M. Ascheri e D. Ciampoli "Siena e il suo territorio nel Rinascimento", Patti e Censi delle Comunità - c. 16r.

¹³ Dal volume di M. Ascheri e D. Ciampoli "Siena e il suo territorio nel Rinascimento", I Vicariati della Repubblica di Siena.

Solo nel **1342**¹⁴, nonostante le proteste di molte comunità della zona, il Consiglio Generale di Siena decretò in via definitiva l'abolizione dell'ufficio di Lucignano.

L'abolizione di tale ufficio però determinò malumori soprattutto per le comunità più lontane da Buonconvento e così i comuni di *Curliano*, Caggiuolo, Monteroni, Quinciano, Querciolo, Villa Randagia, **Sovignano** e gli stessi abitanti di Lucignano sollevarono le loro proteste.

Solo nel **1377**, quando Lucignano finalmente riebbe il suo Vicario, i **comuni di Sovignano e Pino** furono riaggregati¹⁵, ma a patto che gli uomini partecipassero alla custodia del medesimo castello.

Nel **1381** scopriamo che anche il Santa Maria della Scala possedeva nel nostro comune diversi appezzamenti di terreno (molti meno però che nel resto della Val d'Arbia) ed una casa¹⁶:

*“La donna di frate Bindo - Item per simile modo e forma a dì XXII di gennaio fu vento e deliberato per XXVI di loro tutti in concordia, dando e' lupini bianchi del si niuno discordante, che la donna che fu di frate Bindo da' Servi abi a vita tucte le pocessioni da **Sovignano** che fuoro del nipote di frate Bindo per quattro fiorini d' oro l' anno a suo rischio, cominciando l'anno a Ognisanti passato MCCCCLXXX e, pagando in fine dell' anno e che ella abbi cinque fiorini per aconciare la casa che fu del detto nipote di frate Bindo, e l'avanço sia dello spedale, e che ella facci aconciare la casa”.*

Un'altra notizia su questa comunità risale all'anno **1400** ed è anch'essa relativa al Censo da corrispondere a Siena. Sovignano, denominato stavolta **“Suvignano”**, pagò quest' anno *“libre 5 et soldi diece”*¹⁷.

Nel **1438** abbiamo la prima testimonianza della famiglia Mignanelli a Sovignano¹⁸. Si tratta di una vendita fatta da Beltramo di Lonardo Mignanelli e suo fratello Tederigo a Cecco di Cristofano di Cenni Pacini. L'atto riguarda una possessione posta nel comune di Sovignano in val d'Arbia di proprietà di Niccoluccio di Perroccio, che Tederigo aveva ricevuto da Francesca di Ser Nicoluccio, sua futura moglie, per il prezzo di 100 fiorini, alla presenza di Simone d'Andrea di Ghino Saracini.

Del **1458** è un importante documento di vendita da parte della famiglia **Tolomei** al Convento senese di Santa Maria degli Angeli (fuori porta Romana).

¹⁴ ASS, Consiglio Generale, 1342

¹⁵ ASS, Consiglio Generale 187, c. 36, anno 1377

¹⁶ ASS, Ospedale 20, **1381**, gennaio 22.

¹⁷ Dal volume di M. Ascheri e D. Ciampoli “Siena e il suo territorio nel Rinascimento”, Patti e Censi delle Comunità - c. 16r.

¹⁸ ASS, Ms A. 30, c.6r, 1438, novembre 15;

Citazione in BSSP vol. 114, Siena, Tip. E Lit. Sordo-muti di L. Lazzeri, 2007, p. 11.

I Tolomei vendono diversi beni che dicono di possedere in **Sovignano**¹⁹:

“Mariana del fu Giovanni di Mino Tricerchi di Siena, vedova di Giovanni d’Andrea Tolomei, vende in nome proprio e dei propri figli (Francesco, Lodovico, Gisberto e Agnesa) a Bartolomeo d’Andrea da Parma che opera per conto del convento di S. Maria degli Angioli di Siena tutte le ragioni che possedeva sui beni stabili di sua proprietà posti in Curia di Sovignano di Val d’Arbia nel Distretto di Siena per il prezzo di lire 189. Atto rogato in Siena da parte del notaio Paolo del fu Pietro Paolo da Asinalunga”.

Se, come abbiamo visto in precedenza, tutti i comuni pagavano il Censo a Siena, altri tipi di tasse interessavano i beni privati della popolazione.

Tra queste ce n’era una misurata per **“paio di buoi”**, ma, al contrario di come si possa pensare, non era una tassa di possesso sugli animali, ma correlata alla superficie lavorativa dei terreni.

A seconda di quanta terra e quanta vigna si aveva, si entrava a far parte di una classe di reddito. Come ci spiega **Gabriella Piccinni**, autrice di innumerevoli volumi sul medioevo a Siena e insigne professoressa di questa Università, **“si intendeva per paia di buoi: staia 40 di terra lavorativa e staia cinque di vignie”**.

Ad esempio, la prima classe ordinaria, andava da 1 a 3 paia di buoi, la seconda da 3, 5 a 8 paia di buoi, la terza da 8 a 17, la quarta da 17 a 33 ecc....

Nel **1461** la tariffa era stata fissata in 3 lire per paio di buoi e tra i Comunelli appartenenti alla terza classe ordinaria (quindi da 8 a 17 paia di buoi), vi era anche il nostro Sovignano che appare stavolta col nome di **“Sovignano al Pino”**²⁰.

Nel **1525**, sessant’anni dopo, il comunello di Sovignano al Pino pagava ancora per circa 14 paia di buoi²¹.

Nel **1489**, visto il mal funzionamento del Vicariato Governativo posto a Lucignano, in data 25 maggio di quell’anno, i Camerlinghi dei comunelli di quell’area decisero tutti insieme di passare alla Podesteria di Buonconvento.

Sta di fatto che da allora anche Lucignano fu sottoposto nel giudiziario a Buonconvento, insieme a Monteroni, Querciola, Villa Randagia, Tavena, Casale, Caggiolo, S. Piero, Quinciano, Larnino, San Lazzarello Tolomei, **Pino** e **Sovignano** con la clausola però che il podestà di Buonconvento mandasse a Lucignano un proprio funzionario almeno una volta a settimana.

¹⁹ ASS, Carte del Convento di S. Maria degli Angioli, 1458, luglio 5

²⁰ dal volume di Maria Ginatempo “Crisi di un territorio: il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo”, Ed. Olschki, 1988, pag. 604.

²¹ Idem, pag. 621.

Dopo la caduta della Repubblica di Siena (**1555**) cominciarono da parte dei Medici alcune riforme nel campo amministrativo e giudiziario e nel **1561** vennero create nuove circoscrizioni. Il nostro comunello, indicato insieme a Radi come comunità di **“Radi di Creta e Savignano”** passò sotto la Podesteria di Buonconvento²².

Agli inizi del **1600** cominciamo a trovare un buon numero di documenti che testimoniano come il borgo di Sovignano, quello di Pino ed i poderi circostanti (quasi tutti già presenti in questo secolo) siano stati appannaggio delle nobilissime casate cittadine. La “Tenuta di Sovignano”, che nel XIX° secolo accorperà un gran numero di queste terre e poderi, era ancora lontano dal nascere, ma la proprietà fondiaria andava già ad agglomerarsi in due, tre o quattro poderi per casata. Vedremo successivamente cosa accadde agli edifici ed alle terre che ci interessano più da vicino. Nel **1676** l’Auditore Generale di Siena effettuò un’importante ricognizione di tutte le “terre e castella” dell’ex stato senese per verificare lo stato di necessità delle comunità che ne facevano parte e verificarne la consistenza demografica ed economica. Attraversando la Podesteria di Buonconvento giunse anche nella nostra area facendo accurata descrizione dei comunelli visitati:

“Il Comune di Sivignano è composto nr. Poderi 6 che fanno anime 38, maschi 21, femmine 17, da comunione numero 24, che non si comunicano 14.

Semina grano moggia 10, ne raccoglie moggia 38. Vino some 200.

Vi è una Chiesa con Cura di anime di Libera Collazione, presentemente è vacante.

Paga all’Opera, alla Biccherna, a Conservadori”.

“Il Comunello del Pino, di 8 poderi con anime 42, maschi 21, femmine 21, da comunione 24, che non si comunicano 18. Vi si semina grano moggia 12, se ne raccoglie moggia 59 e vino some 170. Paga all’Opera, alla Biccherna, a Conservadori”²³.

Con Regolamento Granducaale del 2 Giugno **1777** vennero aggregate alla Comunità di Buonconvento le Comunità di Lucignano d’Arbia e Serravalle ed i seguenti “Comunelli”: Bibbiano Guiglieschi, Caggiolo val d’Arbia, Campriano, Casano d’ Asso, Casano, Casano di sotto e di sopra, Castelrosi, Curliano, Fontanella, Grotti e Palmoraia, Monte Orgiali (del Vescovado), Monteroni d’ Arbia, Monte Rosoli, Mugnano di Creta, Pieve SS. Innocenti Petrucci, **Pino a Sorra o Pino Villa**, Poggio a’ Frati, Ponsano, Querciole di Val d’ Arbia, Quinciano, Radi di Creta, Saltennano d’ Arbia, S. Giovanni a Pompeggiano, S. Lazzarello, S. Maria a Larnino, S. Innocenzio de’ Vecchi, S. Sano Gherardi, **Sovignano**, Stine e Noceto, Tavena, Villa al Colle, Villa al Piano, Villa Randagia.

²² dal volume “Tra Siena e il Vescovado”, F. Valacchi, p. 623.

²³ ASS, Ms. D. 83, cc 15 – Estratto della Visita fatta nell’anno 1676 alle Città, terre, Castelli, Comuni e Comunelli dello Stato della Città di Siena dall’ illustrissimo signor Bartolomeo Gherardini Auditore Generale in Siena.

PODERI E PROPRIETARI DI SOVIGNANO

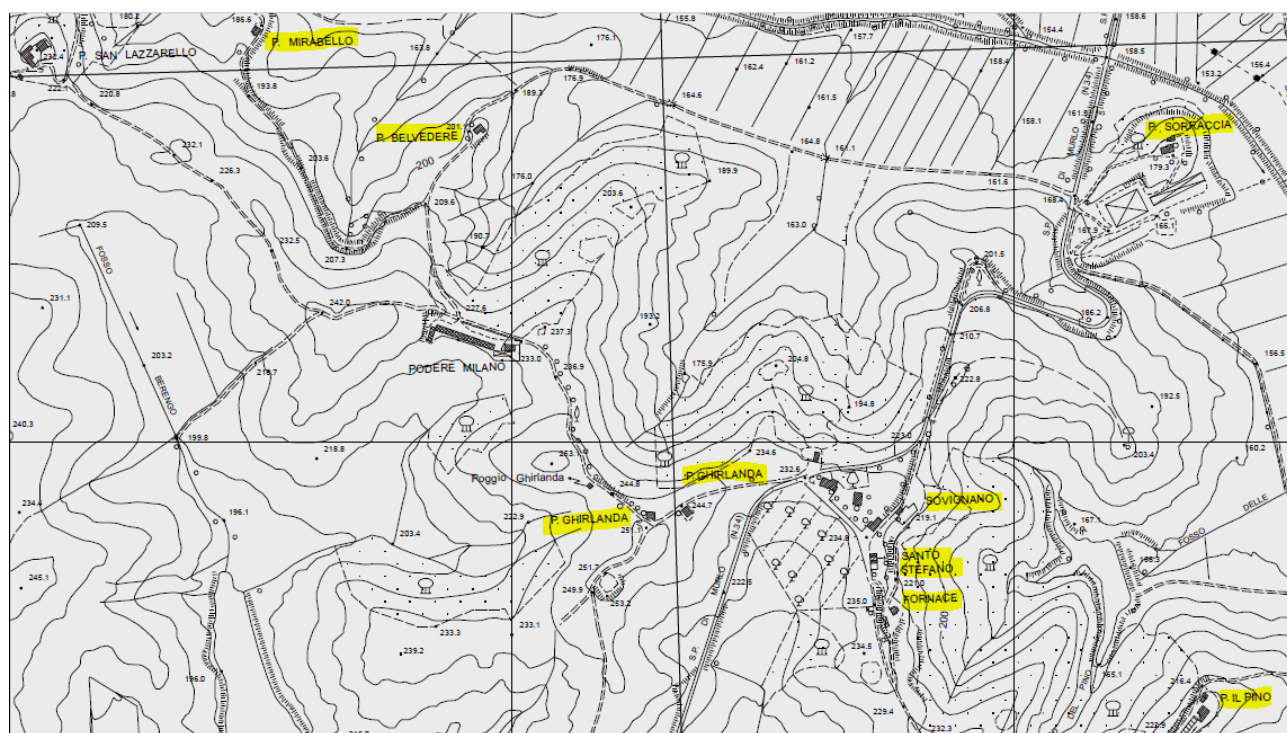
Tra i tanti poderi limitrofi a Sovignano occorre fare subito una discriminante e cioè cercare di capire quali edifici siano abbastanza antichi da focalizzare il nostro interesse storico e quali invece moderni, quindi con un bassissimo interesse architettonico.

Saranno dunque studiati i seguenti Poderi:

Ghirlanda, Fornace, Belvedere, Mirabello, Capramorta, Terrabianca, Pino, Sorraccia, La Romanella, Carità, oltre alla Pieve di S. Stefano e alla Villa Marri-Mignanelli.

Importante sarà risalire ai proprietari che, come già sappiamo, erano per la maggior parte appartenenti alle più facoltose e nobili famiglie senesi, ma anche capire come e quando siano avvenuti i passaggi di proprietà e gli accorpamenti.

Un approfondimento maggiore va naturalmente all'edificio che prende il nome di **"Villa di Sovignano"**, cuore della odierna e omonima Tenuta, il cui nome rimane legato ad una delle ultime nobili famiglie che la possederono: i Marri-Mignanelli.



L'area di Sovignano ed i suoi poderi nelle odierne mappe

LA VILLA MARRI MIGNANELLI



La villa di Sovignano oggi

Come riportato nella scheda del Volume “Vita in Villa nel Senese”, questa struttura viene descritta come: Villa Marri Mignanelli, sec. XVIII-XIX, Committente **Piccolomini (?)/ Marri Mignanelli**. Tipologia: boschetto romantico e giardino con lecci, ninfeo delimitato da un fronte in muratura decorato con archetti pensili e motivi a dentelli, secondo il gusto neoromantico diffuso in epoca ottocentesca²⁴.

Tutto ciò ci lascia subito il dubbio su chi ne fosse il proprietario e neanche la datazione ci aiuta in alcun modo, Sappiamo infatti che sia la famiglia Mignanelli che la famiglia Piccolomini ebbero numerosi possedimenti in Sovignano, almeno dal XV secolo.

Ci giungono però in aiuto alcuni documenti da me rinvenuti in Archivio di Stato di Siena ed in particolar modo nel fondo denominato “**Acquisto Piccolomini-Naldi-Bandini**”, con il quale sono stato in grado di ricostruire la storia della nostra Tenuta a partire dal 1600²⁵.

²⁴ Dal volume Vita in Villa nel Senese”, a cura di Lucia Bonelli Conenna e Ettore Pacini, Pacini Editore, 2000, p. 541.

²⁵ ASS, Acquisto Piccolomini Naldi Bandini, Volume 29 (ex numerazione XXVII)



ASS, Acquisto Piccolomini Naldi Bandini, Volume 29 (ex Tomo XXVII).

Alla fine del **1500**, già finita la “guerra di Siena” con la vittoria degli Imperiali e di Firenze, abbiamo poche notizie riguardo ai proprietari di queste terre e delle loro case coloniche, ma sappiamo che anche qui la battaglia fu aspra e molti di questi luoghi furono assaltati e bruciati.

Tanto per fare un esempio, il vicinissimo villaggio di **San Lazzarello Tolomei** fu raso al suolo completamente il 23 settembre **1554**²⁶.

Tra i proprietari della zona dunque figuravano senz’altro i Tolomei che nel **1580** possedevano sicuramente il potere della **Ghirlanda** (detto al tempo **Grillanda**)²⁷.

Lo si evince da una rimostranza fatta dal cappellano della chiesa di S. Stefano a Sovignano contro “*Ludovico, Pomponio et Flaminio Tolomei per le Decime della Grillanda*” al qual probabilmente non era arrivato quanto dovuto. Altre evidenze possono essere tratte sempre dalle “decime” che i poderi dovevano alla **Pieve di Lucignano**, sotto alla quale fu lungamente sottoposta anche la chiesa di Sovignano.

Tali decime, come riportato per scritto nel foglio del **1585**, riprenderebbero addirittura un documento risalente al **1542**, testimonianza che a questa data i poderi evidenziati erano già esistenti. Nel **1609**, oltre alle staia di grano dovute dai proprietari dei poderi della nostra zona alla Pieve di Lucignano, si specifica anche che

“Pagano ancora li infrascritti poderi oltre alle decime del grano, le decime del lino a ragione di cinque libbre per cento in franto che così sono obligati...”

²⁶ Dal “Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 luglio 1550 al 28 giugno 1555...” di Alessandro Sozzini, stampato in Firenze da Gio. Pietro Vieusseux, anno 1842, p. 301:

“Alli 23 detto, buon numero di Imperiali andorno alla volta di Vescovado, e nel passare abbruciarono S. Lazzarello, tenuta di casa Tolomei, e simile il suo borgo, e di poi derno fuoco a molte case del Vescovado”.

²⁷ AAS, Cause Civili, Filza 4763, fascicolo 453, anno 1580

PODERE	PROPRIETA' ANNO 1585	STAIA GRANO ANNO 1585
BELVEDERE	Gio. di Francesco NINI	2
PINO	Gio. di Francesco NINI	2
PINO	SALVANI	3
LARCiano	(?)	2

PODERE	PROPRIETA' ANNO 1609	STAIA GRANO ANNO 1609
BELVEDERE	Messer Giulio NINI	2
PINO	Messer Giulio NINI	2
PINO	Ms LANDI ora Cav. BANDINELLI	3
PINO	Ms LANDI ora Cav. BANDINELLI	3
LARCiano	TEGLIACCI	2 ²⁸

Nel periodo 1642-1646 abbiamo ben due documenti che testimoniano poderi e proprietà nei dintorni di Sovignano. Il primo, datato **1642** è sempre tratto dal *Decimario* di Lucignano d'Arbia²⁹, mentre il secondo è estratto dal libro delle proprietà poderali in Archivio di Stato, ed indica più specificatamente il **Comune di Sovignano** (anno **1646**)³⁰.

PODERE	PROPRIETA' ANNO 1642	STAIA GRANO ANNO 1642
BELVEDERE	Messer Giulio NINI	2
PINO	M. NINI ora Franc.o PICCOLOMINI	2
PINO	Cav. Giulio BANDINELLI	6
LARCiano	n.n.	2

PODERE	PROPRIETA' ANNO 1646	TASSA ANNO 1646
BELVEDERE	PICCOLOMINI	1.10
CAPRA MORTA	FAZZIONI	3.15
CASA AL BOSCO	MIGNANELLI	17.15
GRILLANDA	PICCOLOMINI	1.10
Luogo di SOVIGNANO	MIGNANELLI	3.15
PIAZZA del detto luogo	MIGNANELLI	17.5
TERRABIANCA	PICCOLOMINI	3.15

²⁸ AAS, Decimario della Pieve di Lucignano dall'anno 1547 all'anno 1653

²⁹ IDEM

³⁰ ASS, Quattro Conservatori, Libro delle Proprietà Fondiarie, 1646

<u>Sovignano</u>		
1. Belvedere Piccolomini	---	1 l. 5.
2. Capra morta Fazzioni	---	7. 10.
3. Casa al bosco Mignanelli	---	3. 15.
4. Trillanda Piccolomini	---	1 l. 5.
5. Fuogo di Sovignano Mignanelli	---	7. 10.
6. Piazza d'Lo	---	3. 15.
7. Terra Bianca Piccolomini	---	12. 5.
		3. 15.
	<u>Somma</u>	<u>49 15.</u>

ASS, Quattro Conservatori, Libro delle Proprietà Fondiarie, anno 1646

La cosa che balza agli occhi immediatamente è che, in meno di un secolo (1585-1646), scompaiono completamente nella nostra area le proprietà della famiglia **Nini**.

Naturalmente, prima di addentrarci nei vari passaggi che porteranno tutte le proprietà della famiglia Nini in quelle dei Piccolomini prima e dei Mignanelli poi, è bene conoscere la grande potenza economica e politica di questa casata.

Cominciamo con il dire che a metà del 1500 i Nini possedevano una enorme proprietà fondiaria e numerosissimi poderi in Val d'Arbia a cominciare Pino, Caggiolo, Ville Petroni, Villa Randagia, Monteroni d'Arbia, per non parlare di Curiano dove era quasi tutto loro, di Lucignano d'Arbia e del nostro Sovignano.

Ma chi erano i Nini di Siena?



Stemma dei Nini di Siena

La casata dei Nini appartenne, almeno dal 1376 all'Ordine "*dei Gentiluomini*", ma con radici ben più antiche. Probabilmente il loro lignaggio ebbe come capostipite tal Nino di Deo che ebbe incarichi di Governo attorno al 1320. Altro Nino Nini fu onorato del Supremo Magistrato nel 1360 e fu un eccellente dottore in medicina. Un Francesco Nini fu esimio Lettore all'Università di Siena e alla sua morte (1429) fu sepolto nel Convento di S. Francesco di Siena. Molti membri di questa famiglia si distinsero inoltre nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, nella carriera ecclesiastica e come membri dell'ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme (poi detto di *Rodi* e poi di *Malta*) ed in quello di S. Stefano con sede a Pisa.

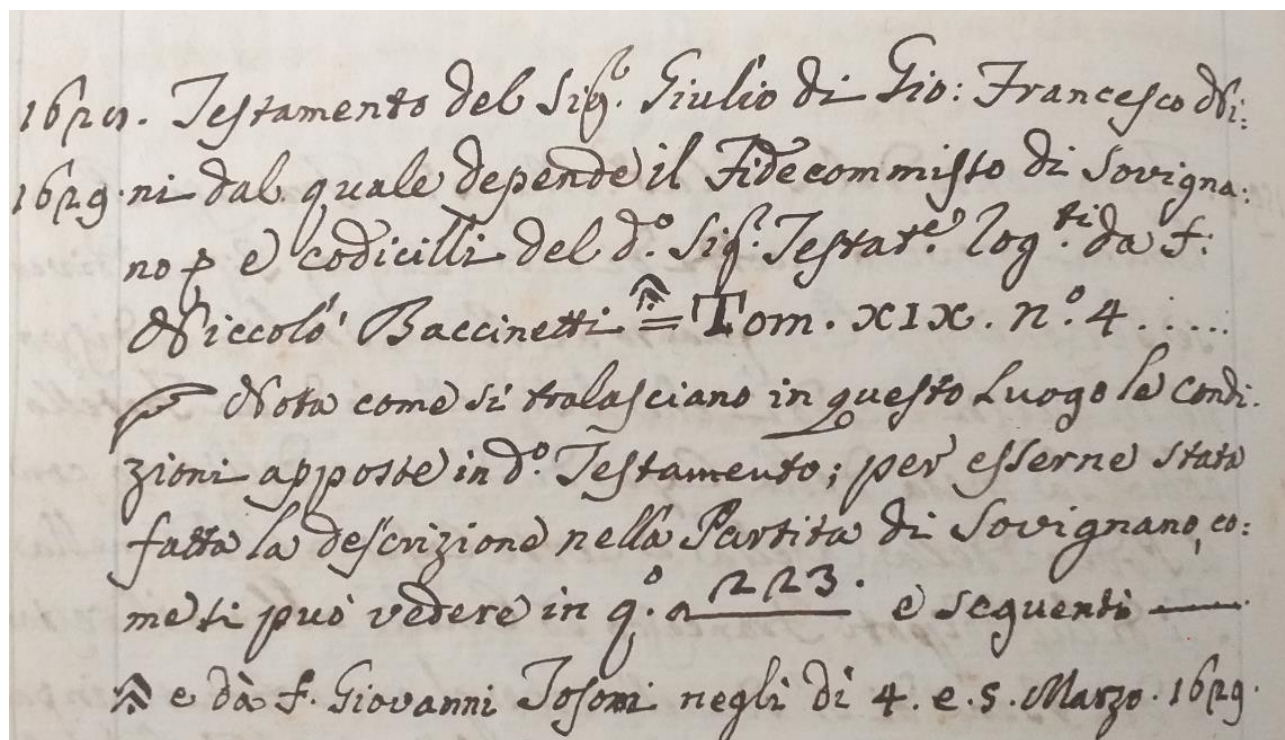
Ma torniamo ai beni di Sovignano.

I BENI DELLA FAMIGLIA NINI A SOVIGNANO

Come abbiamo visto in precedenza, già nel **1585** tal **Francesco Nini** possedeva il **Podere Pino** e il **Podere Belvedere** e gli stessi due poderi appartenevano nel **1609** al di lui figlio **Giulio Nini**³¹.

Probabilmente altri poderi di Sovignano erano dei Nini, ma non rientrando nella *pievania* di Lucignano, non risultano dagli atti di questo prezioso registro.

Ma la certezza che i Nini a Sovignano la facevano da padroni l'abbiamo nel **1628** quando Giulio Nini decide di fare testamento³².



1628. Testamento del Sig. Giulio di Gio: Francesco di:
1629 ni dal quale dipende il Fidecommisto di Sovigna:
no e codicilli del d. Sig. Testat. Log. di d. f.
Niccolò Baccinetti = Tom. XIX. n. 4.
Nota come si tralasciano in questo Luogo le condi:
zioni apposte in d. Testamento; per esserne stato
fatto la descrizione nella Partita di Sovignano, co:
me si può vedere in q. a 223. e seguenti —
e da f. Giovanni Tosoni negli di 4. e 5. Marzo. 1629.

ASS, Acquisto Piccolomini Naldi Bandini, Volume 29

³¹ AAS, Decimario della Pieve di Lucignano dall'anno 1547 all'anno 1653.

³² ASS, Acquisto Piccolomini Naldi Bandini, Volume 29, p. 277. (Testamento datato **6 marzo 1628**, rogato dal Notaio Baccinetti)

Dalle carte emerge che erano in suo possesso i seguenti Poderi³³:

Belvedere, Terrabianca, La Fornace (a quel tempo non ancora podere, ma fabbrica di mattoni), **Ghirlanda**, uno dei poderi del **Pino**, una Casa in **Sovignano**.

La descrizione che ne segue ci fa capire meglio la sua proprietà ed i confinanti:

*“Un Podere detto **Belvedere** con terre lavorative, querciate, sodive, anguillacciate confinano Rede (gli eredi) il sig. Deifebo Spennazzi, il medesimo testatore colli beni del Poder della Grillanda, il signor Aurelio Tolommei, dei Padri degli Angioli (Convento di Santa Maria degli Angioli di Siena), e di altri.*

*Un Podere detto **Il Pozzo** in detto Comune con casa ad uso del Contadino, con terre lavorative, ed anguillacciate, confina colli beni del detto Podere della Grillanda, di Belvedere e di altri.*

*Un Podere detto **La Grillanda** in detto Comune con casa ad uso del Contadino, con colombaio, terre lavorative, anguillacciate, ed alcuni olivi, boscate, sodive e due preselli di Prato, confina con i beni del Podere di Belvedere, con i beni del Podere del Colle, beni del Signor Dottor Aurelio Tolommei, Domenico Gigli Fornaio, Rede del Signor Deifebo Spennazzi, e di altri.*

*Un Podere detto **Terrabianca** in detto Comune con Casa con colombaio ad uso del Contadino con terre lavorative, sodive, boscate, prative, al quale confinano i beni del Podere della **Grillanda**, il Signor Dottor Aurelio Tolommei, il Signor Agnolo Landi, Sandro Angiolini con il Poder di **Monnecchio**, i beni dell’Arcivescovado verso lo Stile, e di altri.*

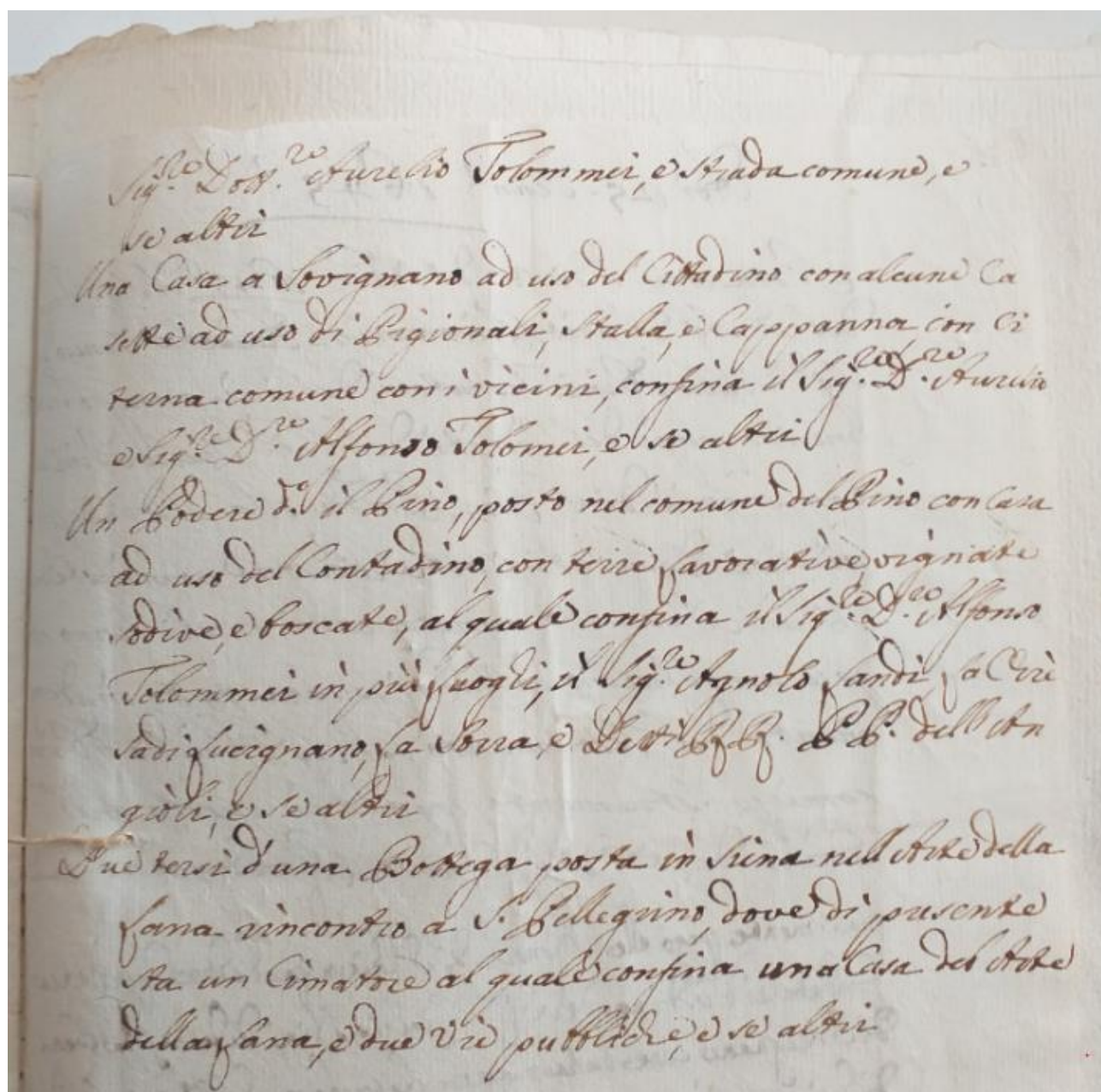
*Una **Fornace** di lavoro quadro (di mattoni) con sue piazze a forno, e pezzi di orto, e pozze per uso della medesima. Confina il Signor Aurelio Tolommei, e strada Comune, e altri*

*Una **Casa a Sovignano** ad uso del Contadino **con alcune casette** ad uso di Pigionali, stalla e Cappanna con cisterna comune con i vicini, confina il signor Aurelio e il signor Alfonso Tolomei e di altri*

*Un Podere detto **Il Pino**, posto nel Comune del Pino con casa ad uso del Contadino, con terre lavorative, vignate, sodive e boscate, al quale confina il Signor Alfonso Tolommei in più luoghi, il signor Agnolo Landi, la Chiesa di Lucignano, la Sorra e i Padri degli Angioli e altri*

Due tersi di una Bottega posta in Siena nell’Arte della Lana dincontro a S. Pellegrino, dove di presente sta un cimatore al quale confina una casa dell’Arte della Lana e due vie pubbliche, e altri”.

³³ ASS, Acquisto Piccolomini Naldi Bandini, Volume 29 (ex numerazione XXVII), fascicolo 1.



ASS, Acquisto Piccolomini Naldi Bandini, Volume 29, fascicolo 1.

Con la morte di Giulio Nini gran parte dei suoi beni passarono al genero **Francesco Piccolomini**³⁴. Egli aveva sposato **Alessandra di Giulio Nini** nel 1613, con una dote di 7.350 fiorini³⁵. Ma Giulio Nini, pur non avendo avuto eredi maschi ebbe anche un'altra figlia, **Acrizia**, che andò in sposa a Giacomo Chigi, di altra nobilissima casata. Alla morte del Nini furono fatte le stime dei beni da esso lasciati e le divisioni fra i due generi Francesco Piccolomini e Giacomo Chigi, come si rileva dal rogito del **7 luglio 1631**, fatto dal Notaio Girolamo Favilli³⁶.

³⁴ **Francesco Piccolomini**, nacque il 24 marzo 1594. Fu tra i consiglieri del terzo di San Martino tra il 1619 e il 1627.

³⁵ ASS, Gabella, 1613, f. 18.

³⁶ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 29, fascicolo 20 e Volume 2.

Per questo passaggio di proprietà assai articolato, si rimanda alla descrizione completa ed esaustiva trascritta dal già citato Volume 29 [Documento 1].

Nel **1632**, gli eredi Piccolomini e Chigi furono costretti ad estinguere un censo di scudi 500 gravante sul podere di **Terrabianca**³⁷.



Stemma dei Piccolomini

Seguono altri pagamenti fatti da Francesco Piccolomini a Donna Laura Bassi per il controvalore di una soma di grano l'anno per un legato fatto sempre dal defunto Giulio Nini³⁸. Appare abbastanza evidente dai documenti che le sorelle Nini avessero accumulato molti debiti derivanti (in parte) da quell'eredità. Alcuni di questi grazie ad aggiunte che il padre fece fare al suo testamento l'anno successivo alla prima stesura (4 e 5 marzo **1629**, Notaio Tosoni).

Ad esempio egli aveva stabilito con la "*Confraternita di S. Giovanni Battista della Morte*"³⁹ una donazione di 30 scudi l'anno o 600 scudi in unica soluzione, in cambio dell'obbligo di far celebrare una Messa quotidiana per l'anima della figlia Alessandra. Nel **1645** fu proprio Francesco Piccolomini a pagare di tasca sua la cifra promessa alla suddetta Compagnia dal defunto suocero⁴⁰.

Nell'anno **1666** l'offiziatura quotidiana di questa Messa fu ridotta ad un giorno sì e uno no, per giusta causa⁴¹.

³⁷ ASS, Acquisto Piccolomini-Naldi-Bandini, Tomo 29 (EX TOMO XXVII), p. 225.

³⁸ ASS, Acquisto Piccolomini-Naldi-Bandini, Tomo 29 (EX TOMO XXVII), p. 225.

³⁹ Antica Compagnia laicale senese che si occupava, tra le tante cose, di dare degna sepoltura ai giustiziati.

⁴⁰ ASS, Acquisto Piccolomini-Naldi-Bandini, Tomo 29 (EX TOMO XXVII), p. 227.

⁴¹ IDEM

Anche un'altra offiziatura era stata concordata dal Nini con le Monache del Monastero di Santa Chiara di Siena per 400 scudi ed anche questa fu saldata dal Piccolomini, poco dopo la morte del suocero.

Non è ben chiaro però, come in breve tempo, tutte le proprietà dei Nini passassero ai soli Piccolomini, escludendo i Chigi ed il loro ramo ereditario.

Nella seconda metà del 1600 tutti i beni che furono prima di Giulio Nini e poi di Francesco Piccolomini erano passati al nipote, il Conte Francesco Piccolomini, che portava lo stesso nome.

FRANCESCO PICCOLOMINI E I BENI DI SOVIGNANO

Francesco Piccolomini, pronipote di **Papa Alessandro VII**, apparteneva al ramo dei **Piccolomini di Modanella**, che presero il nome da un loro castello ancora esistente ed ubicato attualmente nel comune di Rapolano Terme.

Aveva sposato la nobildonna **Caterina Gaetana Griffoli**, ultima discendente di una famiglia assai ricca e potente.

Furono una coppia assai virtuosa e costituirono nel panorama culturale senese un punto di riferimento assai importante. Fecero parte entrambi della famosa Accademia degli Arcadi, istituita a Roma nel 1690. Lei con lo pseudonimo di Clotilda Triclatia e lui con quello di Ipposandro Megario.

Caterina Gaetana fu tra l'altro una delle dame senesi accreditate a ricevere nel 1717 la Serenissima Violante di Baviera, principessa di Toscana, quando divenne la Governatrice della città e Stato di Siena⁴². Nel **1723** Francesco Piccolomini era già deceduto, ma non prima di essersi prodigato a restaurare ed ingrandire a proprie spese la chiesa di Sovignano (vedi capitolo sulla Chiesa di S. Stefano).

Intanto i beni della nostra tenuta erano ancora divisi in gran parte tra i Piccolomini e i Mignanelli.

PODERE	PROPRIETA' ANNO 1692	RENDITA IN SCUDI ANNO 1692 ⁴³
BELVEDERE	F. PICCOLOMINI	36
CAPRA MORTA	FAZZIONI	18
CASA AL BOSCO	MIGNANELLI	75
GRILLANDA	F. PICCOLOMINI	50
PIAZZA	MIGNANELLI	55
TERRABIANCA	F. PICCOLOMINI	9

⁴² Dalla "Lettera di sacerdote sanese sul ragguaglio del serenissimo ingresso in Siena di Madama Reale Violante Beatrice di Baviera", Padova, 1717.

⁴³ ASS, Quattro Conservatori, 1894, anno 1692

Guardiamo anche la situazione nello stesso anno degli altri Poderi che entreranno a far parte successivamente della Tenuta di Sovignano, ma che risultano territorialmente ubicati nei comuni limitrofi:

PODERE	PROPRIETA' ANNO 1692	RENDITA IN SCUDI ANNO 1692 ⁴⁴
MIRABELLO	PIETRO ROGGI	97
LARCiano	TEGLIACCI	50
PINO	CAV. BANDIINELLI	35
PINO	F. PICCOLOMINI	20
SORRA	MIGNANELLI	20

Intorno al **1688** e negli anni successivi si intensificarono i rapporti tra il Piccolomini ed il curato di Sovignano. Risultano infatti diversi pagamenti fatti da Francesco per l'utilizzo di alcuni terreni della chiesa di S. Stefano e per i quali quest'ultima riscuoteva una quota annuale di 8 staia di grano⁴⁵.

Erano anni in cui anche i rapporti tra i Piccolomini e i Mignanelli non erano affatto buoni, tanto che alcune delle loro controversie finirono in tribunale.

Fu il caso ad esempio di alcune steccate che il Mignanelli aveva costruito sul torrente Sorra:

*“Nell'anno **1689** si suscitano controversie fra gli Signori Piccolomini e Mignanelli per causa di steccate fatte nel Fiume Sorra, come si rileva da certe informazioni, osservazioni e Piante delle quali controversie non apparisce l'esito e si suppongono decise sommariamente, e col fatto a Tomo detto, n. 15”⁴⁶.*

Abbiamo ritrovato le tracce e le corrispondenze di questa lite sopra accennata, in un Cabreo del **1689**⁴⁷, in Archivio di Stato di Siena.

Si tratta di un disegno riguardante il tratto di Sorra che scorre tra Sovignano e Quinciano.

Da notare che i terreni più vicino a Sovignano sono quelli di proprietà dei Mignanelli, mentre quelli dei Piccolomini sono dall'altra sponda, dalla parte di Quinciano.

Altre notizie importanti da ricavare dal manoscritto contenuto nel citatissimo Volume 29, sono quella che nell'anno **1697** il signor Francesco Piccolomini fece fare *“alcuni rifacimenti nella sua casa di Sovignano”* e che nel **1707** fu organizzata una visita al Bestiame di alcuni suoi poderi: **Grillanda, Terrabianca, Pino, Belvedere**⁴⁸. Questo ne conferma che a questa data ne era ancora in possesso.

⁴⁴ ASS, Quattro Conservatori, 1894, anno 1692

⁴⁵ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 19, p. 227

⁴⁶ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 19, p. 227

⁴⁷ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Ins. 15-a.

⁴⁸ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 29, p. 228.



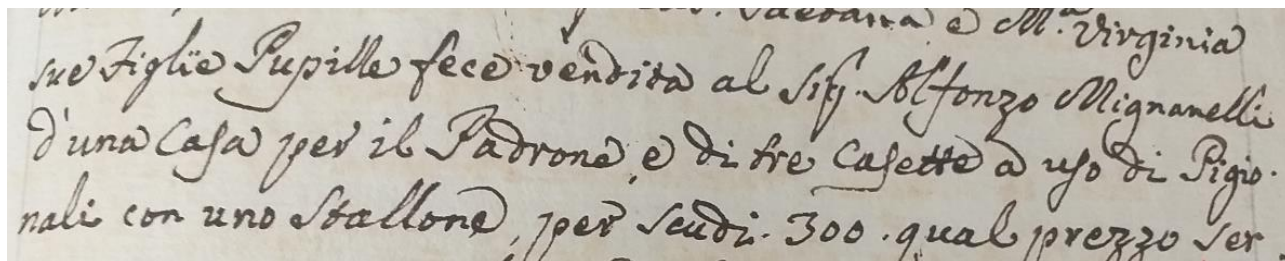
ASS, 1689, aprile 1: Disegno del torrente Sorra, autore Francesco Pagni.
Facile individuare le proprietà della famiglia Piccolomini e Mignanelli

Dopo la morte della signora Caterina Gaetana Griffoli, successiva a quella di Francesco Piccolomini, molti dei beni di Sovignano erano passati nelle mani di loro figlio **Muzio Piccolomini** che ebbe a sua volta due figlie femmine: **Caterina Gaetana e Virginia**. Nel **1770** le due piccole sorelle furono a causa della morte di Muzio, costrette a dividersi l'eredità di famiglia ed anche i beni di Sovignano con la famiglia Ballati Nerli: *"In quest'anno 1770 seguirono le divisioni delle due Fidecommisse, cioè Nini e Griffoli fra le Signore Caterina Gaetana e Virginia, figlie Pupille del Signor Muzio Piccolomini da una, et il Signor Marchese Orazio Ballati Nerli e Virginia Nerli Pieri dall'altra parte, e furono rilasciati al detto Signor Nerli tre Poderi di questa Tenuta di Sovignano, cioè **Belvedere, il Pino della Sorra e Terra bianca**, con tutte le loro ragioni e pertinenze"*⁴⁹. Nel **1772**, **Maria Anna Piccolomini**, vedova di Muzio Piccolomini e madre di Caterina Gaetana e Virginia, nonché loro Tutrice, effettuò la vendita di una *"Casa per il Padrone e di tre Casette a uso di Pigionali con uno Stallone"* per scudi 300 ad **Alfonso Mignanelli**, già proprietario degli altri Poderi di Sovignano⁵⁰.

⁴⁹ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 19, p. 230.

⁵⁰ ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 19, p. 231.

Questa notizia datata **1772** è fondamentale per la nostra ricerca sulle origini della Villa Marri Mignanelli di Sovignano in quanto ci attesta la presenza in quest'anno di una "**casa padronale**" che fu già di Francesco Piccolomini nel **1697** quando egli fece fare ("*alcuni rifacimenti nella sua casa di Sovignano*")⁵¹.



...sue Figlie Pupille fece vendita al Sif. Alfonso Mignanelli
d'una Casa per il Padrone, e di tre Casette a uso di Pigi-
nali con uno Stallone, per scudi. 300. qual prezzo ser.

ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 19, p. 231

Alla fine del Settecento dunque gran parte dell'attuale Tenuta di Sovignano era nelle mani di Alfonso Mignanelli.

I MIGNANELLI A SOVIGNANO

Come abbiamo visto, la famiglia Mignanelli fu, almeno dal **1646**, presente con diverse proprietà nei pressi di Sovignano: ***Casa al Bosco, Sorra, Luogo di Sovignano e Piazza di detto Luogo.***



Stemma della Famiglia Mignanelli

⁵¹ Vedi Nota 48

Nel **1772** Alfonso acquista anche una casa padronale ed altre casette di pigionali. Nel Catasto Leopoldino, la cui stesura per la zona di Sovignano iniziò nel **1825-1826**, possiamo notare la presenza di quella che oggi viene chiamata Villa Marri Mignanelli e che in pianta corrisponde alla **particella 259**:



ASS, Catasto Leopoldino, Comunità di Monteroni, Sezione F, anno 1826

Analizzando le varie particelle nell'Archivio del catasto Leopoldino di Siena possiamo sapere con certezza molti dati sulle varie particelle indicate nella pianta di cui sopra. Da tenere come punto fermo il fatto che le misure di superficie erano indicate in "**braccia quadre**" dove **1 braccio quadro** corrispondeva a **0,60 metri quadri**.

PARTICELLA 257: Trattasi di una "Casa" di 512 braccia quadre

PARTICELLA 258: Trattasi di una "Casa" di 340 braccia quadre

PARTICELLA 259: Trattasi di una "Casa" di 2760 braccia quadre

PARTICELLA 264: Trattasi di una "Casa" di 798 braccia quadre

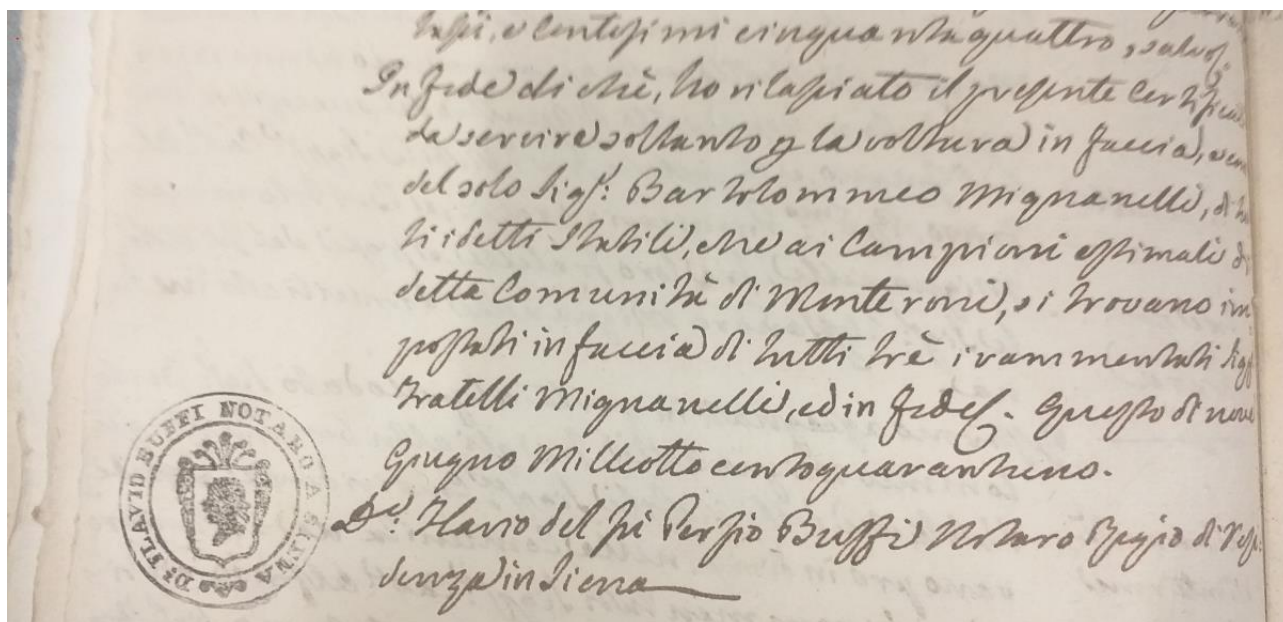
PARTICELLA 265: Trattasi di una "Casa" di 512 braccia quadre

PARTICELLA 260: Trattasi di terreno vitato-olivato

Alla data (**1826**), tutte le proprietà sopra elencate erano proprietà di **Alfonso, Orazio e Bartolommeo di Alessandro Mignanelli**, stessi proprietari anche del **Podere Casa al Bosco e Sorraccia**, delle quali non abbiamo al momento riportato le particelle.

Tutto intorno a questi caseggiati vi erano terreni vitati, olivati, lavorativi, lavorativi nudi ed anche vaste aree di bosco sereno e bosco querciato. Le proprietà confinanti risultavano essere dei fratelli **Nerli Girolamo e Francesco di Ferdinando**.

Nel **1841** le proprietà di Sovignano erano passate per divisione al solo **Mignanelli Bartolommeo di Alessandro**⁵².



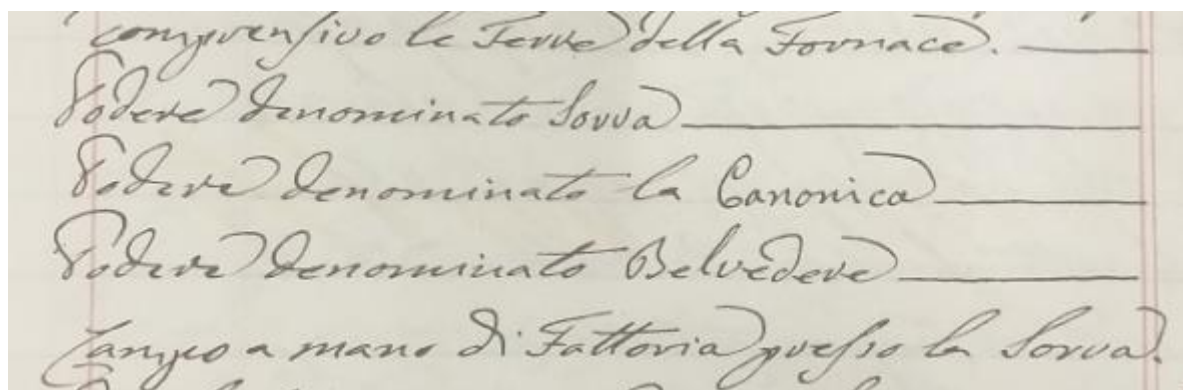
ASS, Catasto Leopoldino: Originale del contratto del Notaio Flavio Buffi del 1841 con il quale Bartolommeo Mignanelli diventa unico proprietario

Nel riepilogo dei beni fatto dal notaio nel 1841 riportiamo ancora l'elenco:

Le proprietà da voltarsi sono le seguenti:

Una tenuta denominata Sovignano comprensiva di **Palazzo Padronale**, quattro case da pigionali, Tinajo, Granajo, **Fornace** da lavoro quadro e dei seguenti Poderi:

Podere denominato **Casa al Bosco**, Luogo detto il Granajo, comprensivo le terre della Fornace; Podere denominato **Sorra**; Podere denominato La Canonica; Podere denominato **Belvedere**; Campo a mano della Fattoria presso la Sorra.



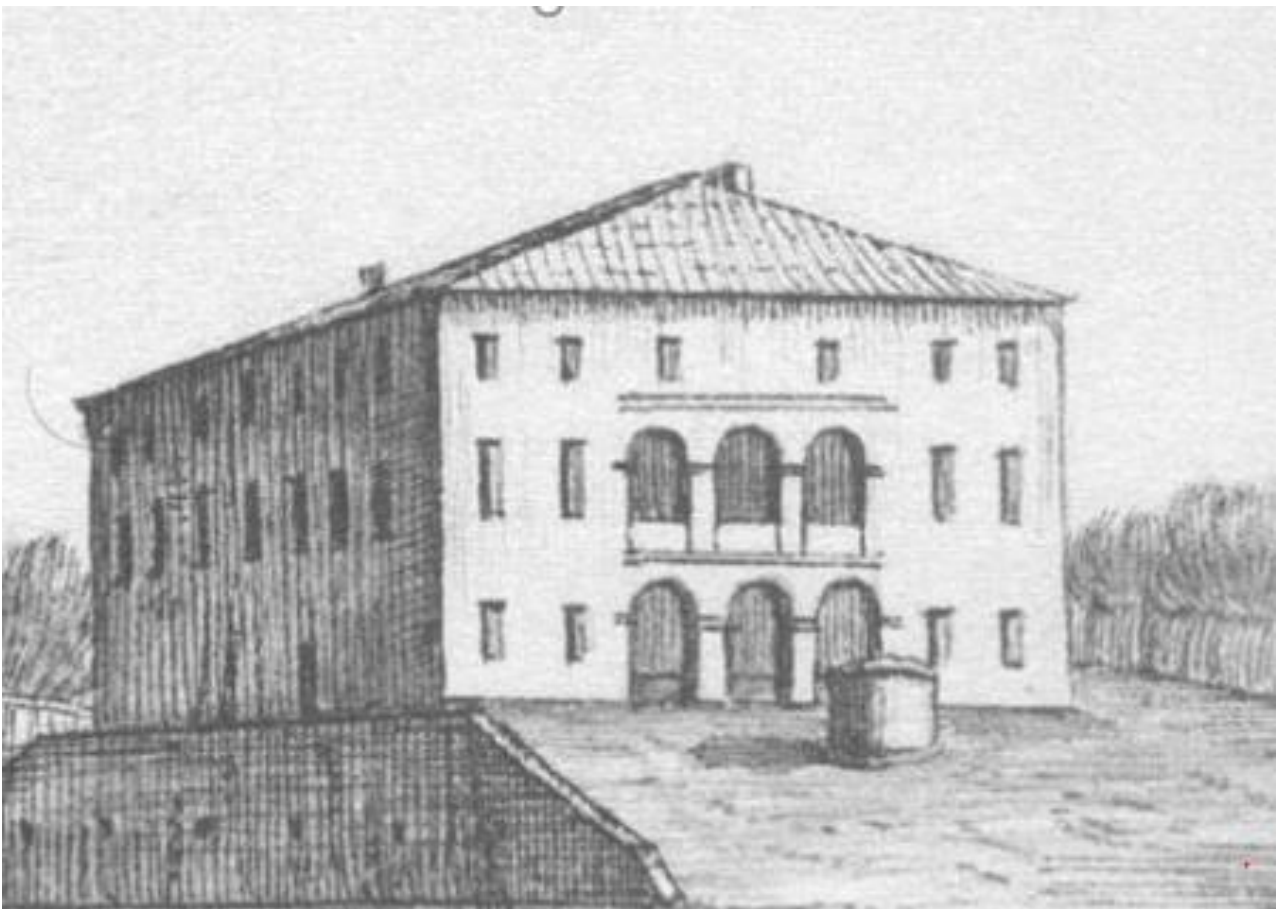
Particolare del medesimo contratto del 1841

⁵² ASS, Catasto Leopoldino, Voltura 14, carta 67. Atto rogato dal Notaio Fabio Buffi di Siena il 28.05.1841.

Siamo ancora lontani dal risolvere il nostro grande quesito e cioè di riuscire a capire chi trasformò e quando la casa padronale dei Piccolomini nell'attuale grandissima Villa signorile.

In un disegno di **Ettore Romagnoli**⁵³, fatto tra gli anni **1825** e **1830** (il Romagnoli morì nel 1838), l'edificio non aveva ancora subito quelle grandi modifiche come l'innalzamento della struttura da 3 a 4 piani e la costruzione del sovrastante loggiato panoramico.

Siamo negli anni trenta, quando ne erano proprietari Alfonso, Orazio e Bartolommeo Mignanelli.

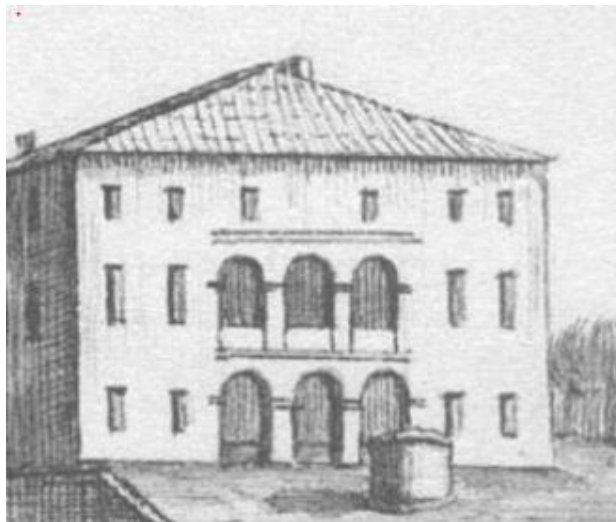


Disegno di Ettore Romagnoli della Villa di Sovignano databile anni 1825-1830

Dal confronto delle due immagini si può notare facilmente che nel nuovo edificio è stata aggiunta nella parte centrale una terza fila di finestre ad arco (tre) che non esisteva nel vecchio edificio e quindi l'innalzamento di un piano.

⁵³ BCS, disegni e vedute di Ettore Romagnoli;

dal Volume "Vedute dei contorni di Siena" di Ettore Romagnoli, Siena, Betti Editrice, 2000, p. 187.



A confronto la villa odierna e quella disegnata a metà 1800

Dunque negli anni trenta del 1800 la Villa esisteva già, ma non con gli stessi connotati di quella attuale. Va da sé che la trasformazione deve essere avvenuta posteriormente a questa data.

Nel **1880 Bartolommeo Mignanelli** era già defunto ed aveva lasciato la sua enorme eredità a **Lattanzio Marri**, figlio del fu **dottor Leopoldo Marri**⁵⁴ e della fu Giuseppa Scorgiali, residente a Buonconvento⁵⁵.

Se confrontiamo i dati del Catasto relativi alla Comunità di Monteroni d'Arbia, nella quale Sovignano era entrato a far parte, relativi all'anno **1875**, scopriamo che **Bartolommeo Mignanelli di Alessandro** possedeva in Sovignano le medesime particelle, ma quella che poi diventerà la Villa, e cioè la Particella 259, è definita ancora come una **Casa di 3 piani e 18 vani**⁵⁶.

Quando 5 anni dopo (3 luglio 1880) ne entrò in possesso (per successione) Lattanzio Marri la casa era già stata trasformata:

PARTICELLA 259: Trattasi di Casa di Villeggiatura di 4 piani e 45 vani⁵⁷.

Se diamo per scontata l'esattezza dei due documenti, la trasformazione dovrebbe essere avvenuta tra il **1875** e il **1880**.

⁵⁴ Il dottor **Leopoldo Marri** fu al tempo un fervente attivista risorgimentale. Iscritto ad una loggia della "Giovine Italia" di Siena, subì l'arresto nell'aprile 1833 e fu processato per "*macchinazioni e attentato contro l'Ordine pubblico per vie di fatto*" (ASF, Bgs, Filza 21, 136, Affare 162, Parte I, Congrega Senese, 1832-1833); (vedi anche il Volume "Una famiglia tra Siena e l'Europa: i Montucci 1762-1877", di Donatella Cherubini, pp. 105 e 121)

⁵⁵ Dalla "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" anno 1880, sabato 18 settembre, Num. 224, pag. 3957.

⁵⁶ ASS, Catasto Lepoldino, Fabbricati, Impianto Catasto di Monteroni, Partita 67 (1875).

⁵⁷ ASS, Catasto Lepoldino, Fabbricati, Impianto Catasto di Monteroni, Partita 153 (1880).

Una per tutte la coltivazione delle “*moraje a siepi*” e cioè l’introduzione di un metodo nuovo per la produzione delle prelibate more dei rovi (da annoverare tra i cosiddetti frutti di bosco), molto in uso al tempo per la produzione di confetture e composte⁵⁸. Ma Bartolommeo Mignanelli viene anche citato, con il plauso degli agronomi, come uno dei precursori del nuovo sistema di “buona condotta e direzione delle acque nel Sanese” il quale prevedeva il praticare le cosiddette “*colmatelle di monte*” per ben dirigere le acque⁵⁹.

Ma adesso ritorniamo alla morte di Bartolommeo Mignanelli nel 1880.

Egli, come già detto sopra, lasciò in eredità a Lattanzio Marri i suoi beni di Sovignano, come si ricava anche dalle volture catastali⁶⁰ ed egli, per riconoscenza, chiese al Re di potersi fregiare di entrambi i cognomi. Nacque così il nuovo ramo **Marri-Mignanelli**. La richiesta fu ufficializzata con un avviso pubblicato nella “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” del 18 settembre del **1880**. [Documento 2]

Nel **1884 Lattanzio Marri Mignanelli** era al contempo **Sindaco di Buonconvento** e Vice Segretario dell’Amministrazione Provinciale di Siena⁶¹, ma già si firmava con il doppio cognome, indice che la richiesta fatta al Re era stata accolta.

Nel giardino sotto la Villa Mignanelli fu costruito, nella seconda metà dell’ottocento, un passaggio sotterraneo, poi tamponato, che secondo le fonti orali portava dalla cosiddetta “casa di caccia”, al bosco e sulla cui facciata ancora spicca lo stemma Marri Mignanelli. Da notare, oltre allo stemma araldico, anche un’iscrizione ormai illeggibile in alto, al centro del manufatto.

Non sappiamo con certezza se sia stato costruito da Bartolomeo Mignanelli o da Lattanzio Marri, ma più probabilmente dal primo, visto che lo stemma risulta evidentemente apposto in un secondo tempo, in posizione non prevista al momento dell’opera (decentrato). Considerato quanto detto sopra, e cioè che la proprietà del Marri subentrò circa nel 1879 e che prima del 1880 non esisteva il cognome Marri-Mignanelli, lo stemma è stato apposto dopo il 1880, mentre il manufatto è sicuramente anteriore al 1879.

Lo stesso ragionamento vale pure per la vicina capanna per il fieno, anch’essa costruita in modo altamente innovativo per quel periodo, utilizzando un sistema di mattoni alternati pieno-vuoto che oltre ad abbellire l’edificio, costituiscono un ottimo sistema di areazione.

Naturalmente anche qui è presente lo stemma gentileSCO.

⁵⁸ Dal “Giornale Agrario”, Serie Seconda, Volume Sesto, Milano, 1846, p. 295.

“... la coltivazione delle *moraje a siepi*... era stata antedentemente praticata e ripetuta, come tutti gli intelligenti di cose agrarie possono attestarlo, dai signori Bianchi in Asciano, Landucci, **Mignanelli a Sovignano**, canali a Murlo in Vescovado”.

⁵⁹ Dal “Giornale Agrario”, Serie Seconda, Volume Sesto, Milano, 1846, p. 299.

⁶⁰ ASS, Catasto, Supplemento nr. 1349, 3 luglio 1880

⁶¹ Dal “Calendario generale del Regno d'Italia, Ministero dell'interno”, anno 1884



Passaggio sotterraneo nel bosco dietro la Villa Marri Mignanelli



Particolare della capanna per il fieno con lo stemma Marri-Mignanelli

Entrambi gli stemmi (quello del passaggio sotterraneo e quello del fienile) sono in terracotta. Sulla facciata del fienile però sono ancora visibili i resti di un altro stemma, probabilmente trafugato, in ceramica policroma, di cui purtroppo resta solo un accenno.

Nello specifico lo stemma di questa nobile famiglia, formato dalla fusione dei Marri con i Mignanelli, è di tipo bipartito. A sinistra infatti troviamo l'arme dei Marri, costituita in alto da un braccio che brandisce un'ascia ed una stella, mentre in basso da due bande orizzontali. Nella parte destra l'arme della nobile famiglia Mignanelli, inalterata da circa otto secoli, da quando cioè questa famiglia fondò il suo successo sulla mercatura.



Particolare dello stemma Marri-Mignanelli a Sovignano

Nel periodo in cui Lattanzio Marri Mignanelli fu proprietario della tenuta di Sovignano non compaiono grandi variazioni negli edifici in suo possesso tranne che alla Fornace, edificio nato per la produzione di mattoni e nel **1882** trasformato in abitazione.

Sempre dai documenti catastali apprendiamo che nel **1913** sopraggiunse la morte di Lattanzio ed il 7 agosto di quell'anno, per successione, il tutto passò nelle mani di sua moglie, ora vedova, signora **Settimia Buzzichelli** del fu Baldassarre in qualità di usufruttuaria, e di **Costanti avvocato Mario del fu Tito** e di sua moglie **Teresa Nozzoli di Giovanni**, proprietari in parti uguali. Il primo dicembre **1916** muore Settimia Buzzichelli⁶² ed il 30 maggio **1917** la proprietà passa definitivamente all'avvocato Mario Costanti e a sua moglie Teresa Nozzoli, domiciliati in Buonconvento, in parti uguali⁶³.

Nel **1936**, per compravendita, la Tenuta di Sovignano viene acquisita dal Dottor Aldo Garzanti del fu Livio, domiciliato in Via Lancetti nr. 18 a Milano.

L'atto fu rogato dal Notaio Ricci il 21 marzo di quell'anno.

Successivamente la proprietà subì diversi passaggi e trasformazioni societarie finendo negli anni '70 nella disponibilità di **Sereno Freato**, allora segretario particolare dell'Onorevole Aldo Moro.

Nel **1979**, con atto del Notaio Carli in Siena, Sovignano passò alla **Società Agricola Suvignano sas** di Visentini Camillo.

Nel **1989** la tenuta pervenne a tale **Vincenzo Piazza**, con atto del Notaio Nannini, stipulato in Siena.

Nel **2009** (atto del Notaio Cottone Vincenzo in Palermo del 4 dicembre), la Società Agricola Suvignano incorporò la Società Agricola Buonconvento srl, già dello stesso Piazza Vincenzo. Con questo ultimo passaggio si arrivò all'attuale assetto patrimoniale della tenuta di Suvignano.

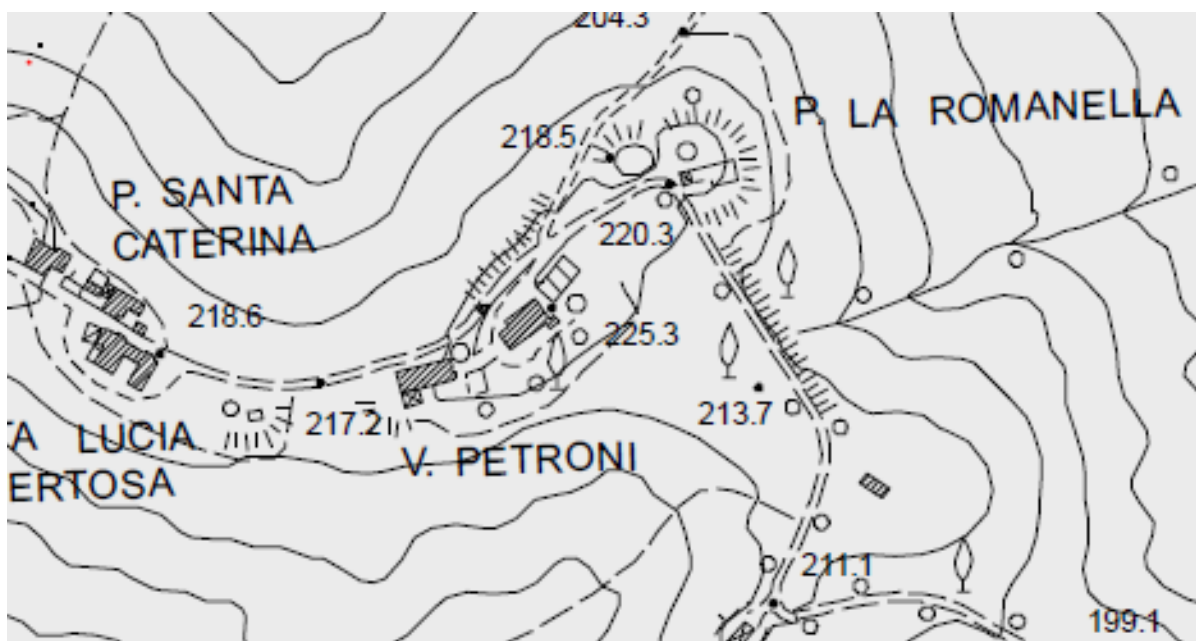
⁶² Dal Certificato di morte dell'Ufficio del Registro di Montalcino.

⁶³ ASS, Catasto, Partita 697.

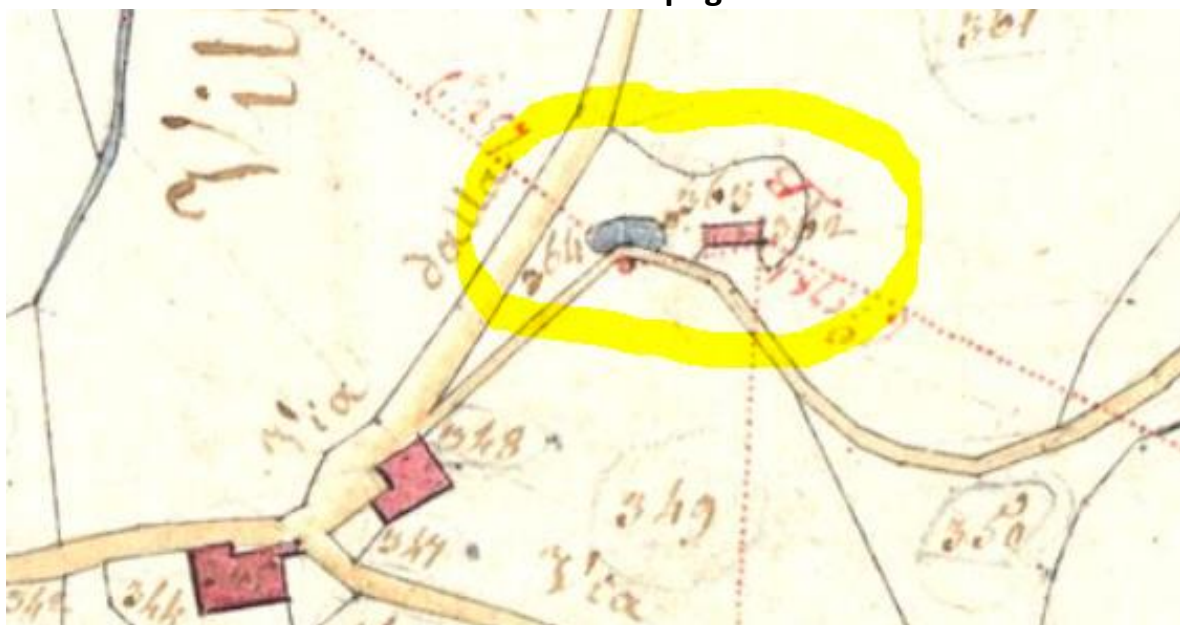
Qualcosa in più sugli altri poderi

LA ROMANELLA

Trattasi di un podere che solo recentemente è entrato a far parte della Tenuta di Sovignano. Si trova sull'antica strada che da Sovignano e Pino raggiunge Saltemnano in località Ville Petroni. Esso faceva parte del sopra detto Comunello (Ville Petroni, più anticamente S. Giovanni a Pompeggiano), che prese il nome dalla nobile famiglia Petroni di Siena, la quale possedette fino alla fine del XVIII° secolo tutti i caseggiati e le terre circostanti.



La Romanella nelle carte topografiche recenti



Catasto Leopoldino del 1812, riveduto nel 1826, Sezione F, f. 2

De La Romanella, il cui edificio risulta presente nelle piante del Catasto Leopoldino del 1826 (anno di correzione, ma la prima stesura risale al 1812), non abbiamo tracce precedenti. Probabilmente trattasi di un edificio molto più antico che non compare nelle denunce degli immobili in quanto era in quei tempi una Fornace di mattoni. Nel 1826, anno della redazione catastale, risulta dunque essere una “*fornace di lavoro quadro*”, così si definivano le fornaci di mattoni per differenziarle da quelle di calcina. La proprietà era del **Regio Conservatorio del Refugio di Siena**, i cui possedimenti nella zona sono già testimoniati nel **1692** con il vicino Podere denominato “**Poderuccio**”. Questo Conservatorio, agli inizi del 1800, riuscì ad entrare in possesso di quasi tutti gli edifici di Ville Petroni, come scriveva anche il parroco Giuseppe Merlotti in una visita degli anni 1830/1836:

“Presentemente l’antica Villa Petroni presso l’Oratorio di Santa Lucia consiste nel Palazzo, ove ritrovasi una famiglia per la coltivazione di pochi territori annessi; sonovi tre poderi colle rispettive famiglie coloniche ed una pigionale, che ne formano tutta la presente popolazione; ed il tutto oggi si presta alle ragioni delle Nobili Oblate del Regio Conservatorio di San Raimondo del Refugio di Siena”

Da notare nella pianta, vicino alla nostra fornace, la presenza di un fontone, fondamentale per l’attività della cottura dei mattoni che ai tempi del disegno ancora si faceva.

GHIRLANDA (o Grillanda):



ASS, Catasto Leopoldino, Comunità di Monteroni, Id. 227_G02I, anno 1826

Nel **1580** era uno dei poderi della nobile famiglia **Tolomei**. Lo si evince da un documento del cappellano di Sovignano (Giovan Batta Tifernio) che citava di inadempienza delle decime dovute alla sua chiesa i proprietari di Grillanda, allora i fratelli Ludovico, Pomponio e Flaminio Tolomei⁶⁴

⁶⁴ ASS, Fascicolo 4763, Doc. 430, anno 1580

Nel **1628** apparteneva invece a Giulio **Nini**, mentre successivamente, per eredità passò alla famiglia Piccolomini. Nel **1692**, ancora in mano ai **Piccolomini**, la Grillanda aveva una Rendita di 50 Scudi⁶⁵.

CAPRAMORTA



Catasto leopoldino del 1826, Sezione F

Se non vogliamo collegare la località di Capramorta a quella del catasto del 1320 indicata col toponimo di “*campomorto*”, la prima notizia di questo podere risale all’anno **1539**, quando nel catasto del confinante Feudo del Vescovado di Murlo si parla di una stradella lungo lo Stile che lo traversa e giunge a Capramorta:

*“seguendola fino a Capramorta, ala via passa la Dogana, et li torna in dello Schile, et segue per esso fino al Vado (guado) di Pietro Monte (Pietramonti), apiè del fossato di Rigotorto”*⁶⁶.

Nel **1692** Capramorta apparteneva alla famiglia Fazzioni ed aveva una rendita di 18 scudi⁶⁷.

⁶⁵ L. Bonelli Conenna in “Il Contado senese alla fine del XVII secolo. Poderi, rendite e proprietari”, Siena, 1990

⁶⁶ N. Mengozzi in “IL FEUDO DEL VESCOVADO DI SIENA”, Catasto del Feudo di Vescovado anni 1539-1544, Siena, p.257.

⁶⁷ Rete Poderale dati elaborati da ASS, Quattro Conservatori 1894, anno 1692, Podesteria di Buonconvento.

BELVEDERE



ASS, Catasto Leopoldino 1826

Nel **1585** fu proprietà di Giovan Battista Nini⁶⁸ e lo vediamo pagare una decima di 2 staia di grano alla Pieve di Lucignano d'Arbia.

Nel **1609** fu di Messer Giulio Nini e pagava staia due di grano⁶⁹ ed era ancora suo al momento del testamento del **1628**:

*“Un Podere detto **Belvedere** con terre lavorative, querciate, sodive, anguillaciate confinano Rede (gli eredi) il sig. Deifebo Spennazzi, il medesimo testatore colli beni del Poder della Grillanda, il signor Aurelio Tolommei, dei Padri degli Angioli (Convento di Santa Maria degli Angioli di Siena), e di altri.*

Nel **1646** era già passato nelle mani della famiglia Piccolomini e lo era ancora nel **1692** quando aveva una Rendita stimata in scudi⁷⁰.

Nel **1770** passò al Marchese Ballati Nerli, ma nel **1841** risultava già tornato nelle proprietà dei Mignanelli e della Tenuta di Sovignano.

CASA AL BOSCO

Podere vicino a Ghirlanda che fin dal **1646** appartenne alla famiglia Mignanelli.

Nel **1692** aveva una rendita di 75 scudi ⁷¹.

⁶⁸ AAS, Decimario numero 2874 (Decime Lucignano dall'anno 1547 al 1653)

⁶⁹ IDEM

⁷⁰ Rete Poderale dati elaborati da ASS, Quattro Conservatori 1894, anno 1692, Podesteria di Buonconvento

⁷¹ Idem

Rimase ininterrottamente alla famiglia Mignanelli fino al **1880** quando, alla morte di Bartolommeo Mignanelli passò a Lattanzio Marri con gli altri poderi della Tenuta di Sovignano.



Catasto leopoldino del 1826, Sezione F, foglio 1

LARCIANO



ASS, Catasto Leopoldino 1826

Podere oggi scomparso anche se ne rimangono evidenti tracce.

Le notizie di questa località, come abbiamo già detto, partono dal **1070** (vedi nota nr. 3 all'inizio). Nel **1609** apparteneva alla famiglia Tegliacci⁷², così come nel **1692**⁷³.

⁷² AAS, Decimario numero 2874 (Decime Lucignano dall'anno 1547 al 1653)

⁷³ Rete Poderale dati elaborati da ASS, Quattro Conservatori 1894, anno 1692, Podesteria di Buonconvento

MIRABELLO



ASS, Catasto Leopoldino del 1826

Nel **1684**, era abitato dalla famiglia Roggi⁷⁴ e ciò è confermato anche nel **1687**⁷⁵.

Nel **1692** abbiamo ulteriore conferma che Mirabello appartiene ai Sig.ri Roggi ed ha una rendita di 97 scudi⁷⁶.

PINO

Nel **1501** quasi tutti i poderi del Pino appartenevano alla nobile famiglia Trecerchi, come prova un fascicolo inerente ad una causa⁷⁷ del novembre di quell'anno.

La causa fu intentata da Cristoforo di Pietro di Giovanni Cristofori e da Donna Elisabetta vedova del fu Pietro Cristofori e figlia di Domenico Monaldi contro gli eredi del fu Mino di Niccolò Trecerchi per *“possessione poderi del Pino nel in Comune di Sovignano Valle Arbia”*.

A partire dal XVI° secolo si parla di almeno due poderi di Pino nella stessa località.

Nel **1585** uno di questi appartiene alla famiglia Salvani⁷⁸.

⁷⁴ Dal Volume ASS, Patrimonio Resti Ecclesiastici, n. corda 1702, intitolato “Memorie e deliberationi della Compagnia del Corpus Domini di Lucignano d’Arbia dal 1549: Pietro Roggi nel 1684 era Priore della Compagnia del Corpus Domini di Lucignano d’Arbia.

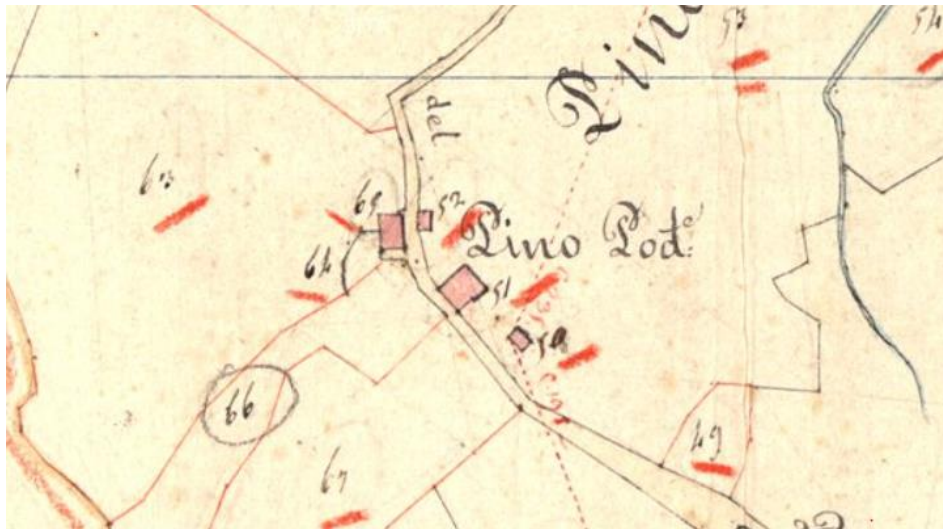
⁷⁵ ASS Patrimonio Resti Ecclesiastici volume 1208, anno 1687: Domenico Roggi abitante a Mirabello è Vicario della Compagnia di Tressa

⁷⁶ L. Bonelli Conenna in “Il Contado senese alla fine del XVII secolo. Poderi, rendite e proprietari”, Siena, 1990

⁷⁷ AAS, Fascicolo 31, novembre 1501

⁷⁸ AAS, Decimario numero 2874 (Decime Lucignano dall’anno 1547 al 1653)

Nel **1609**, dei due poderi col nome Pino, uno appartenente a messer Agnolo Landi è da poco passato nelle mani della famiglia Bandinelli⁷⁹. L'altro appartiene a **Giulio Nini**.



Podere Pino nel Catasto Leopoldino del 1826, Sezione F, f.1

Nel **1642** il podere del Pino passa da Giulio Nini a Francesco Piccolomini, mentre l'altro è ancora del Cavalier Bandinelli⁸⁰.

Nel **1692** uno dei due poderi di Pino sembra essere passato alla famiglia Piccolomini, mentre l'altro appartiene ancora al Cavalier Bandinelli⁸¹.

SORRA O SORRACCIA



Podere Sorra o Sorraccia nel Catasto Leopoldino del 1826

⁷⁹ IDEM

⁸⁰ IDEM

⁸¹ Rete Poderale dati elaborati da ASS, Quattro Conservatori 1894, anno 1692, Podesteria di Buonconvento

Dalla metà del **1600** fino al **1880** appartenne sempre alla famiglia Mignanelli, come si rileva da numerosi documenti⁸². Con la morte di Bartolommeo Mignanelli passò a Lattanzio Marri rimanendo sempre parte della tenuta di Sovignano.

TERRABIANCA



Podere Terrabianca nel Catasto Leopoldino del 1826, Sezione F, f. 1

Nel **1628** risulta tra le proprietà della famiglia Nini, poi fu dei Piccolomini fino al **1770**, quando fu ceduto al Marchese Ballati Nerli.

FORNACE



ASS, Catasto Leopoldino anno 1826, Sezione F, f. 1

⁸² AAS, Decimario numero 2874 (Decime Lucignano dall'anno 1547 al 1653); AAS, 3020, carteggi anni 1600-1780

Già presente nel **1628** nel testamento di Giulio Nini, quando era ancora una fabbrica di mattoni:

*“Una **Fornace** di lavoro quadro (di mattoni) con sue piazze a forno, e pezzi di orto, e pozze per uso della medesima. Confina il Signor Aurelio Tolommei, e strada Comune, e altri”*

diventò pochi anni dopo proprietà dei Piccolomini e almeno dal **1841** proprietà dei Mignanelli. Nel **1882**, quando era già nella proprietà di Lattanzio Marri venne trasformata in edificio abitativo.

PODERE CARITA'



Catasto Leopoldino 1826

Esisteva nel catasto del **1826** con il numero di particella 264.

Sebbene non venga indicato il nome, sappiamo che si trattava di una “casa di 798 braccia quadre” (1 braccio quadro=0,60 metri quadrati) ed era di proprietà di Alfonso, Orazio e Bartolommeo di Alessandro Mignanelli. Successivamente passò al solo Bartolommeo Mignanelli (**1841**) e nel **1880** a Lattanzio Marri

La Chiesa di Santo Stefano a Sovignano



La chiesa di Santo Stefano a Sovignano compare per la prima volta nei documenti nel biennio **1276-1277**, al tempo in cui dipendeva dalla Pieve di San Fortunato di Murlo, con l'appellativo di "***Ecclesia de S. Stephani de Suvignano***". Si tratta del resoconto delle Decime che doveva al Vescovo, in quanto facente parte della Diocesi di Siena. In questo biennio il suo tributo fu di 5 soldi⁸³.

Ricompare poi, sempre alle dipendenze della Pieve di Murlo nel Libro delle Decime del biennio **1302-1303**, stavolta come "***Ecclesia de Suvignano***", sborsando 1 Libbra e 5 soldi⁸⁴.

Ancora nel **1317**, stessa situazione ma per una cifra di 1 libbra e 10 soldi⁸⁵.

⁸³ **Guidi Pietro**: "*Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, le decime degli anni 1274-1280*", Biblioteca Apostolica Vaticana. Città del Vaticano, 1932, p.115, doc. 2619.

⁸⁴ **Guidi Pietro e Giusti Martino**: "*Rationes Decimarum Italiae. Tuscia, le decime degli anni 1295-1304*", Biblioteca Apostolica Vaticana. Città del Vaticano, 1942, p. 149, doc. 2597.

⁸⁵ AAS, Libro dei Titoli delle Chiese senesi, anno 1317

Nel **1331** abbiamo la prima notizia di un parroco officiante la nostra chiesa. Si tratta di tale **Misser Andrea di Nuccio**⁸⁶.

Ancora nel **1409** la nostra chiesa è presente come dipendente della Pieve di Murlo, con il titolo di "**Ecclesia sancti Stephani de Sovignano**", nell'elenco redatto dalla curia arcivescovile⁸⁷.

Sempre nello stesso ultimo volume compare, alle dipendenze della Pieve di S. Innocenza, la **Chiesa di S. Lucia di Pompeggiano**.

Come abbiamo spiegato precedentemente, la località di Pompeggiano corrisponde all'odierna Ville Petroni ed è qui che ancora oggi si trovano i resti (ben poca cosa) della chiesetta in questione. L'idea che la chiesa di Sovignano si chiamasse anticamente S. Lucia, come scritto in più parti (compreso il famoso dizionario Repetti) è completamente errata e deriva dal fatto che nel **1609**⁸⁸ la piccola chiesetta di Santa Lucia (detta anche S. Lucia in Villa) fu accorpata alla nostra che da allora prese il nome di **Chiesa di S. Stefano e S. Lucia annessa**.

La carenza di parroci e l'alto numero di chiese, senza considerare le varie pestilenze e le guerre, non ultima quella del 1553-1555, avevano reso necessario una razionalizzazione delle parrocchie. Con Decreto del Vescovo di Siena Francesco Bandini, nel **1569** (11 ottobre) ben tre chiese della nostra area erano state aggregate alla vicina parrocchia di Montepertuso ed esattamente la nostra chiesa di Sovignano, quella di S. Lazzarello e quella di S. Lucia in Villa di Pompeggiano⁸⁹. Poi la parrocchia di Sovignano, come abbiamo detto, venne ricostituita nel 1609.

Dal **1676**⁹⁰, morto l'ultimo sacerdote Giacomo Benvenuti, la parrocchia tornò nelle mani della Curia Arcivescovile che per alcuni anni non riuscì a trovare un parroco disposto a prenderne possesso. Uno dei motivi per cui la chiesa di Sovignano non riusciva ad attirare preti, era senz'altro la mancanza di un quartiere per il parroco che doveva andare a ricoverarsi in appartamenti distanti dall'edificio di culto.

⁸⁶ Dal Volume "Tavole Cronologiche di tutti i rettori antichi e moderni...Diocesi di Siena", a cura di R. Terziani sugli appunti di G. Merlotti, Ed. Cantagalli, 2001, p. 74.

⁸⁷ AAS, Bollario IX segnato R. f, 19-20, 1409, luglio 20.

⁸⁸ Dal Volume di M. Filippone "Il Territorio di Murlo e le sue Chiese", Siena, 1994;

Dal Volume "Memorie Storiche delle parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" di G. Merlotti, Ed. Cantagalli, 1995, p. 447, dove si riferisce che la riunione delle due chiese avvenne con decreto del 6 febbraio 1609 ad opera dell'Arcivescovo di Siena Monsignor Camillo Borghesi dopo aver autorizzato lo smembramento delle due chiese da quella di Montepertuso.

⁸⁹ Dal Volume "Memorie Storiche delle parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" di G. Merlotti, Ed. Cantagalli, 1995, p. 447.

⁹⁰ Idem

Per lungo tempo l'edificio rimase in stato di semiabbandono ed anche i lavori per la casa del curato rimasero inconclusi fino a che attorno al **1710-1713**⁹¹ iniziarono i lavori di rifacimento grazie all'interessamento di Francesco Piccolomini prima e di suo figlio Muzio poi, che in Sovignano avevano molte proprietà.



**Epigrafe sulla parete sinistra della chiesa di S. Stefano
con sovrastante stemma Piccolomini datata 1710-1713
a ricordo del committente Francesco Piccolomini**

⁹¹ Scrive il Merlotti (Memorie Storiche delle parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena, p. 447) che i lavori di rifacimento della chiesa risalgono al 1713, mentre nell'epigrafe incastonata nella parete sinistra della chiesa compare la data 1710. In realtà l'ultimo numero ("X") è attaccatissimo alla scialbatura, il che non esclude che i numeri romani "III" siano finiti sotto la calce.

In realtà il parroco di Sovignano, già qualche anno prima aveva supplicato l'intervento di Francesco Mignanelli in favore della chiesa, certo della sua indole caritatevole e di certi favori riguardanti alcuni terreni che si erano scambiati.

Nel **1708** infatti si suppone che "il signor Francesco Piccolomini prendesse in enfiteusi dalla mensa Archiepiscopale di Siena certe terre, *"deducendosi questo fatto da una lettera del Curato di Sovignano, ove si legge che l'Istrumento si doveva riporre nella Cancelleria di Murlo e che atteso il tenue canone che doveva pagare per le dette terre, sperava nella generosità del signor Francesco che avrebbe fatti nella chiesa e nella casa della Cura certi rifacimenti"*

*"Le preci del parroco di Sovignano come sopra si disse furono esaudite. Fece pertanto il signor Francesco considerevoli spese per la restaurazione della detta chiesa fabbricandovi l'Altare, la Sagrestia e la Casa del Curato e ottenne anco licenza dalla Curia Archiepiscopale di Siena di poter edificare per suo uso una stanza nel terreno adiacente alla detta Casa del Curato, obbligandosi di pagargli l'annuo canone d'una libbra di cera bianca per la festa principale, con condizione però di poter rinunciare la detta stanza e così liberarsi dal detto canone"*⁹².

Sull'altare centrale della medesima, sia nella colonna di destra che in quella di sinistra ancora campeggiano rari stemmi dei coniugi Piccolomini-Griffoli.

Pur essendo la chiesa di S. Stefano di "Libera Collazione" è indubbio che i Piccolomini ebbero un peso notevole sulle sue vicende, tale da definirlo quasi un patronato.

Così, anche la discendenza di Francesco Piccolomini si prodigò con altrettanto zelo nell'aiutare il sacro edificio.

Scriva il Merlotti che:

*"Il nobile sig. Comandante Muzio (Piccolomini)... donò in pari tempo a questa stessa parrocchia un Quadro di tela esprimente la Lapidazione di S. Stefano, lavoro pregevole condotto da Antonio di Ariodante Bonfigli, artista senese nell'anno **1740**, che il parroco Gian Paolo Ercolani, dopo che fu collocato sull'altare di questa chiesa ne curò la solenne benedizione eseguita nel giorno 15 aprile **1745** da Monsignor Alessandro Zondadari arcivescovo di Siena"*.

Da un inventario del parroco della chiesa di S. Stefano e Santa Lucia annessa, tal Franco Ceccarelli, anno **1786** emerge che questo quadro era ancora su di *"un altare a colonnette con cornice dorata e nei pilastri di due colonne vi è l'Arme di casa Piccolomini"*.

⁹² ASS, Acquisto Piccolomini Sergardi Bandini, Volume 19, p. 228-229



**Stemma Piccolomini-Griffoli
ai lati dell'altare centrale della chiesa di S. Stefano**

Sempre in quegli anni di fervore parrocchiale e precisamente nel **1729** nacque in questa nostra chiesa una compagnia laicale, come era uso anche in quasi tutte le parrocchie della zona e venne intitolata “**Congregazione S.S.mo Sacramento**”⁹³. Di essa ci rimane ancora gran parte della Documentazione ed esattamente tutti i Capitoli dalla sua fondazione (1729) fino all’anno 1785. Essi sono in Archivio di Stato di Siena. Nel **1733** venne pure rifatto il cimitero⁹⁴.

Nel **1782**, come prova l’iscrizione sulla stessa, fu commissionata una nuova campana in bronzo. Il manufatto, del quale alleghiamo anche la foto, presenta nella parte alta una iscrizione circolare su due livelli:



La campana della chiesa di S. Stefano (anno 1782)

⁹³ AAS 5014, anno 1729, Doc. 1463.

⁹⁴ AAS 5021, anno 1733, Doc. 1902

Nel primo è impresso l'augurio che il Signore ci salvi dai fulmini e dalle tempeste, nel secondo viene riportata la data della fusione (1782). La campana, da poco recuperata nei locali di rimessaggio dell'azienda, è oggi visibile in bella vista nel giardino della Villa vicino alla chiesa in attesa di essere pulita e messa in mostra in altro luogo.

Successivamente fu Bartolommeo Mignanelli ad accollarsi parte delle spese per il restauro dell'edificio di culto di Sovignano negli anni che andavano dal 1854 al 1871⁹⁵, grazie anche alla grande tenacia del Reverendo signor Giuseppe Parenti di Siena che a più riprese riuscì a far risistemare sia la chiesa che l'annesso edificio del parroco.

Nel **1871** riadattò a nuovo la facciata che stava perdendo pezzi usufruendo anche delle sovvenzioni ottenute dal Comune di Monteroni e dal materiale donato dal Nobile signore **Bartolommeo Mignanelli**. I lavori terminarono nel settembre dello stesso anno quando ci fu la relativa inaugurazione⁹⁶.

Nel **1949**, con decreto del Presidente della Repubblica del 14 giugno (nr. 361) di quell'anno venne ufficializzata la riunione tra la parrocchia di S. Stefano protomartire di Sovignano e quella di S. Albano di Quinciano. Il tutto accogliendo, agli effetti civili, il precedente decreto dell'arcivescovo di Siena datato 25 settembre **1948**⁹⁷.

Per quanto riguarda gli ultimi passaggi di proprietà dell'edificio di culto, dobbiamo menzionare il fatto che esso entrò a far parte della odierna Tenuta di Suvignano nel **1999**, quando l'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero lo cedette all'Azienda Agricola Suvignano Srl, già in regime di amministrazione giudiziaria (Atto del 24.02.1999 rogato dal Notaio Ceccherini in Siena).

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SOVIGNANO

Anno	1645	Numero parrocchiani	45
Anno	1745	Numero parrocchiani	109
Anno	1767	Numero parrocchiani	77
Anno	1799	Numero parrocchiani	90
Anno	1833	Numero parrocchiani	97
Anno	1845	Numero parrocchiani	114

⁹⁵ Dal Volume "Memorie storiche delle Parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" di G. Merlotti, Ed. Cantagalli, 1995, p. 448;

AAS, anno 1871, faldone 5179, Doc. 13.

⁹⁶ Dal Volume "Memorie Storiche delle parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" di G. Merlotti, Ed. Cantagalli, 1995, p. 448;

AAS, anno 1871, faldone 5179, Doc. 13

⁹⁷ Dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 1949, pp. 2313-2315

Comunità di <u>Sovignano</u>		<u>Stato dell'Anima</u>		Parrocchia di S. Stefano	
<u>Casa</u>	<u>Famiglie</u>	<u>Uomini</u>	<u>Cognomi, e Professioni</u>	Dei delle <u>Maschi</u> <u>Femmine</u>	
1	1	Prete	Girolamo Neri	4	1
		Paroco di questa Parrocchia			
		Maddalena	Figliuola	1	4
		Caterina	Serva	12	9
2	2	Sebastiano	Vanni ammogliato	5	7
		Mezzaiolo			
		Ercole	Moglie	5	9
		Attende al Podere			
		Francesco	Figlio ammogliato	12	9
		Attende al Podere			
		Santa	Morta	12	11
		Attende al Podere			
		Angiola	Figliuola		3
		Matteo	Figlio	12	6
		Attende al Podere			
		Maria	Figlia	12	12
		Attende al Podere			
		Giuseppe	Figlio	1	9
		Attende al Podere			

AAS, Stato delle Anime della Parrocchia di S. Stefano a Sovignano, anno 1767

Elenco dei Capofamiglia di Sovignano (1767)

Prete Girolamo Neri (Paroco di questa Parrocchia)

Vanni Sebastiano - mezzaiolo

Lensini Domenico - mezzaiolo

Terzuoli Giuseppe - mezzaiolo

Brogi Bernardo - mezzaiolo

Fusi Santi - mezzaiolo

Sanelli Niccolò - mezzaiolo

Soldati Domenico - va a opera sopra i terreni

Franceschini Domenico - va a opera sopra i terreni

Rovetini Pietro - mezzaiolo

Documenti

[DOCUMENTO 1]

SOVIGNANO. Beni del Fidecommisso Nini – Divisioni – Sodisfazioni di Legati ordinati dal Fidecommittente – Coltivazioni e Fabbriche – Liti et ogni altra Materia spettante a tali Beni⁹⁸.

La Villa di Sovignano appartenne già al Signor **Giulio Nini**, il quale ebbe due figlie cioè **Acrizia** maritata al Signor Jacomo Chigi et **Alessandra** maritata al Signor Francesco di Mario Piccolomini, dalle quali nacquero più figli, che furono istituiti eredi universali per ugual porzione, con vincolo di perpetuo et inalienabile Fidecomm.^o anco per titolo di Legittima e di quarta Trebellianica, ai quali sostituì gli loro figli maschi, e poi la discendenza femminile, sostituendo anco una linea all'altra e con altre sostituzioni e perché la detta Signora Alessandra aveva pregato il detto suo Signor padre di voler dare il fondo a due uffizature perpetue di messa quotidiana agli Altar privilegiati, ordinò il detto Signor Giulio che fusse eseguita la di lei volontà gravandone per una sola uffizatura la parte tangente ai Figli della detta Signora Alessandra, e per l'altra tutto l'asse ereditario in comune.

E per maggior sicurezza a conservazione dei Beni Fidecommisati gli descrisse tutti distintamente

[p. 277] come si può vedere nel Testamento del detto Sig. Giulio Rogato il dì **6 marzo 1628** dal Notaio Niccolò Baccinetti, esistente nel Tomo XXVII n. 1 e vi sono annessi due codicilli rogati negli dì 4 e 5 di marzo 1629 da F. Giovanni Tosoni, ove revoca alcuni Legati.

Seguita la morte del detto Signor Giulio furono fatte le stime dei beni da esso lasciati e le divisioni fra gli Signori Francesco Piccolomini e Jacomo Chigi, mariti delle signore Alessandra e Acrizia. Come si rileva dall'Istrumento ove sono distintamente descritti gli detti beni Ereditarij, il loro valore e il calcolo del Dare e Avere della detta eredità per conto dei pesi e debiti, dal quale si deduce che il Fidecommisso si riduce a poco e specialmente nel caso che si dovesse detrarre La legittima e Trebellianica per le sopradette due figlie. E fu con rogito il detto Istrumento il dì **7 luglio 1631** dal Notaio Girolamo Favilli come a Tomo XXVII n. 20. e altri calcoli spettanti a tale interesse si trovano in detto Tomo N. 2

⁹⁸ ASS, Acquisto Piccolomini-Naldi-Bandini, Tomo 29 (EX TOMO XXVII), Fascicolo 1, pp. 223-231

[Documento 2]

Richiesta ufficiale di Lattanzio Marri di poter aggiungere al suo cognome quello di Bartolommeo Mignanelli, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia il 15 settembre 1880:



*"Lattanzio del fu dottor Leopoldo Marri e della fu Giuseppa Scorgiali, nato a Siena, residente a Buonconvento, rende noto che, essendo stato istituito dal signor Cavalier Bartolommeo Mignanelli suo erede universale, fece istanza a S. M. il Re onde essere autorizzato ad aggiungere al proprio cognome quello del suo autore; che con decreto Ministeriale del 4 agosto prossimo passato fu autorizzato a rendere, siccome rende, pubblica una tale domanda, all'oggetto che tutti coloro che vi abbiano interesse possano presentare le loro opposizioni dentro il termine stabilito dall'articolo 121 del Regio decreto 15 novembre 1866 per l'ordinamento dello Stato civile.
Siena, 15 settembre 1880"*

LEGENDA

ASS ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

ASF ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

AAS ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA

AOD ARCHIVIO OPERA DEL DUOMO DI SIENA

BCS BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA

BSSP BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA